

15.12.81

1745

II

Contadinello

LUNARIO

per la gioventù agricola

per l'anno comune

1882.

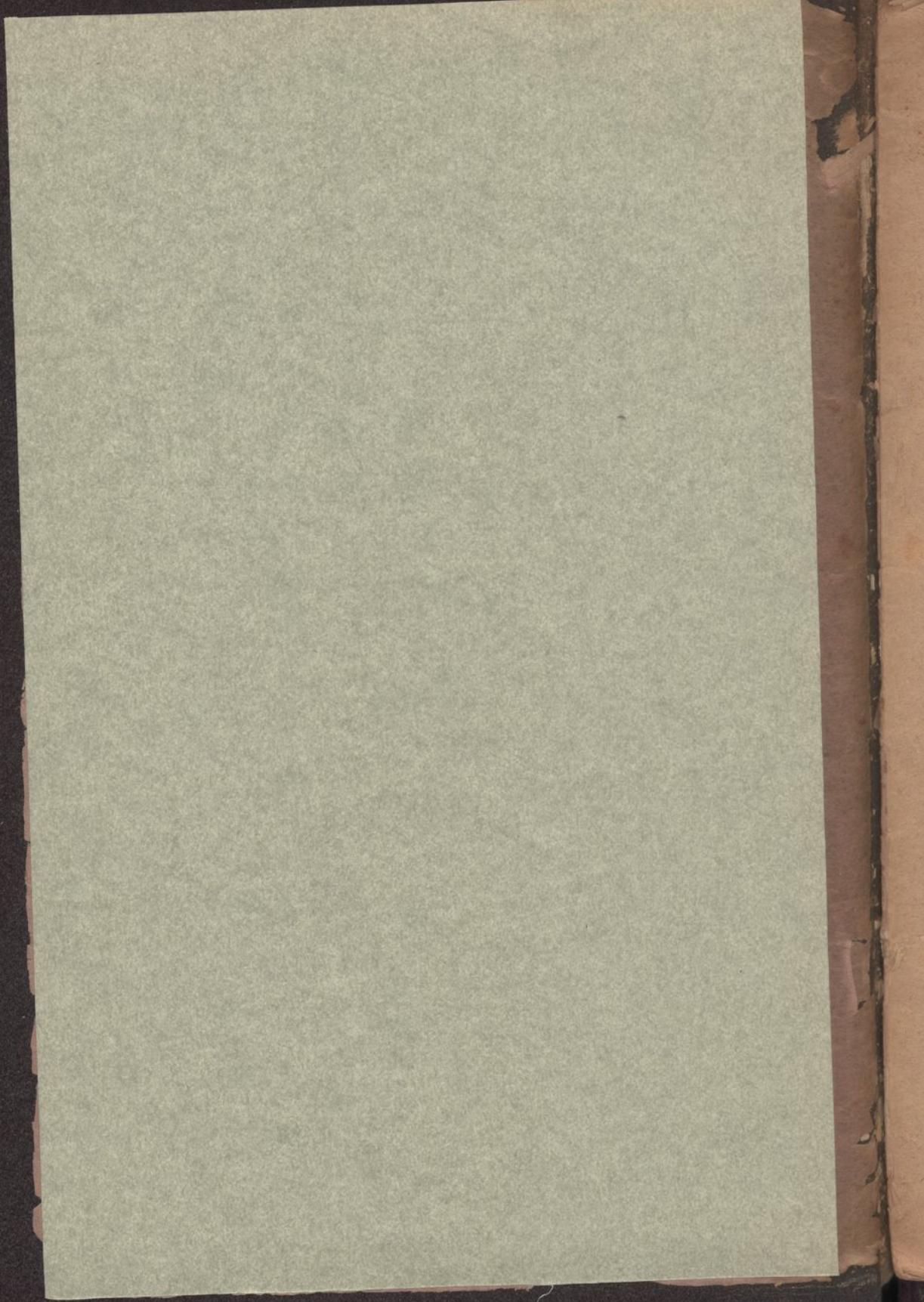
S. LUCIA
41, XI, D

ANNO VIGESIMO SETTIMO.



GABINETTO DI LETTURA
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA
FRIULANA

Gorizia, tip. Seitz.



305150/15

II

Contadinello

LUNARIO

per la gioventù agricola

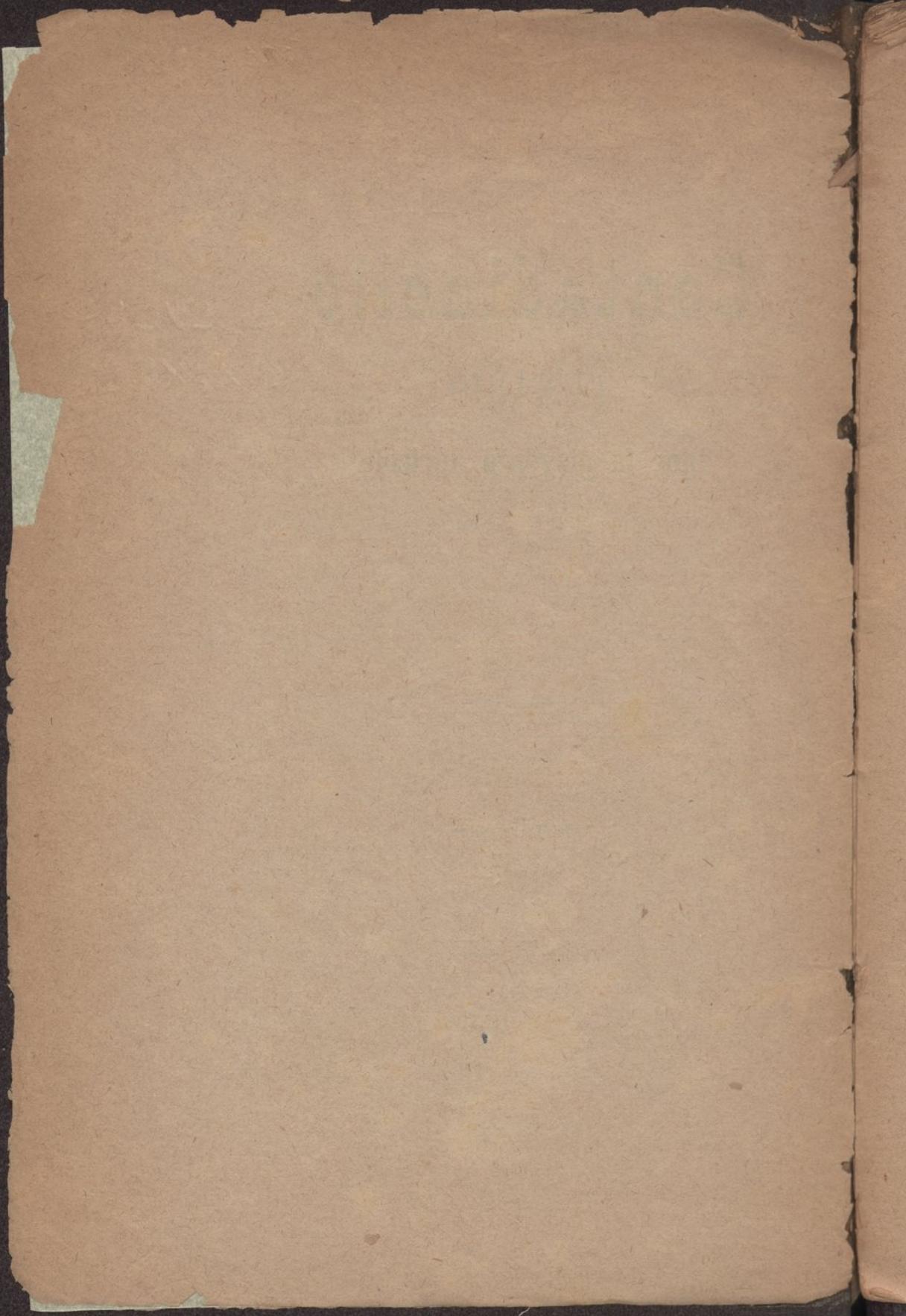
per l' anno comune

1882.

ANNO VIGESIMO SETTIMO.

G. F. del Torre editore.

Gorizia, tip. Seitz.



Miei cari Contadinelli!

Siamo giunti al primo del milleottocento e ottantadue! — e siamo in gamba, e il mondo va in pieno ordine come Dio lo ha originariamente indirizzato, lasciando con tanto di naso certi profeti, che lo volevano in conquasso, chi col giorno 28 Agosto e chi alla mezzanotte del 12 Novembre dell'anno testè spirato. E quante volte non fù predetta e creduta la fine del mondo! — e quante volte non la sarà ancora! finchè vi si troveranno uomini colla pretesa di sapere far per bene i conti senza l'oste, oppure di quelli col matto gusto di sballarle grosse trovando dei credenzoni ignoranti pronti a beverle. La fine del mondo arriverà come quella di ogni altra cosa creata; quando poi? . . . Iddio solo lo sa: a noi miseri mortali non è dato di ficcare il naso negli eterni decreti, per cui via da noi questo pensiero del finimondo! e dormiamo i nostri sonni tranquilli mettendoci nelle mani di Lui, che tutto vede e provvede, e lasciando agli ignoranti il fantasticarvi sopra.

*Ma se questa ubbia non ha messo lo sgomento
nell'animo che a pochi, reali sventure poi, che ci
sono arrivate, hanno amaramente impressionato e
scoraggiato i più. E per questo, con davanti agli
occhi il profondo e doloroso solco, che vi ha lasciato
dietro di sè l'anno or ora piombato negli abissi dell'e-
ternità, io non posso abbracciarvi nell'atto di farvi
i miei soliti auguri per l'anno nuovo, senza lasciarvi
travedere il mio dolore per i danni che la siccità
vi ha menato sopra i campi bagnati del vostro
sudore. Troppo lunga è questa catena di disgrazie,
che la fatalità di sinistre congiunture elementari
da una diecina di anni con lena sempre più cre-
scente e rovinosa ci va via avvinghiando con strette
dolorose e funeste, per poter dissimularvi ciò che
sento dentro del cuore. — Amici miei! . . . e pur
troppo questa la nostra dolorosa condizione qui
sulla terra; e voi la conoscete bene, e nelle vostre
orazioni e mattina e sera anche la confessate con
le parole in questa valle di lagrime: e come tale*

e da cui non possiamo scostarci, voglia almeno Dio nell' anno, che oggi incominciamo, rendervela meno spinosa, meno avversa, meno amara di che l' aveste a provare nell' anno passato. Questo io vi auguro di tutto cuore. Dio vi conservi sani, v' infonda coraggio e vi mantenga sempre in lena e nella buona volontà di lavorare.

Ora vi prego di gradire quel poco, che vi offro in questo libriccino in contrassegno dell' affetto che vi porto. È poco, comprendo, ma di più le mie tante occupazioni non mi hanno permesso di fare.

ROMANS sull' Isonzo

il primo del 1882

Vostro antico amico
G. F. del Torre.

Feste mobili.

Il Ss. Nome di Gesù	15 Gennajo.
Settuagesima	5 Febbrajo.
Le ceneri o primo giorno di Quaresima	22
I sette dolori di M. V.	31 Marzo
Pasqua	9 Aprile
Rogazioni	15, 16, 17 Maggio.
Ascensione	18 "
Pentecoste	28 "
Ss. Trinità	4 Giugno
Corpus Domini	8 "
Sacro cuore di Gesù	16 "
Ss. Redentore	16 Luglio.
Ss. Nome di Maria	10 Settembre.
Ss. Rosario	1 Ottobre.
La festa della Consacrazione delle Chiese	15
La prima domenica d'Avvento	3 Dicembre.

Quattro tempora.

nella primavera	1, 3, 4 Marzo
nell' estate	31 Maggio, 2 e 3 Giugno
nell' autunno	20, 22 e 23 Settembre
nell' inverno	20, 22 e 23 Dicembre.

Appartenenze dell' anno.

Numero aureo	2.
Epatta	XI.
Ciclo solare	15.
Lettera Domenicale	A.

Spiegazione.

Numero aureo. Ogni 19 anni la luna nuova torna a cadere, salvo piccole differenze, sull'istesso giorno del mese; perciò il periodo di 19 anni si chiama ciclo lunare, ed il numero aureo segna l'anno di questo circolo

Epatta. È il numero che segna l'età della luna al primo dell'anno, vale a dire dinota quanti giorni sono passati al primo di Gennajo dopo l'ultima luna nuova, fatta cioè in Dicembre dell'anno antecedente.

Ciclo solare. È una serie di 28 anni, dopo la quale i giorni della settimana combinano cogli stessi giorni del mese.

Lettera Domenicale. Segnando i primi 7 giorni dell'anno colle lettere dell'alfabeto dall'*a* al *g*, si chiama lettera domenicale quella, che cade sulla domenica.

Eclissi.

In questo anno vi saranno due eclissi, e tutte due del sole, delle quali una sarà visibile nelle nostre regioni. Questa accaderà la mattina del 17 Maggio, e sarà totale. Principierà alle ore 5 e mezza e terminerà verso le 11 ore.

A proposito di eclissi vi dirò che ogni anno vi devono essere eclissi, peraltro non più di sette e non meno di due. Quando accadono due, sono sempre del sole, come è il caso in questo anno.

Passaggio del pianeta Venere davanti il sole.

Questo sarà il secondo e l'ultimo passaggio in questo secolo di questo pianeta davanti il sole. Questa rara apparizione accaderà li 6 Dicembre.

Fiere e Mercati.

Adelsberg, il lunedì dopo l' Ascensione, 24 Agosto, 18 Ottobre e 30 Dicembre. — *Aidussina*, il mercoledì dopo le Rogazioni, e 25 Giugno. — *Ajello* 4, 5 e 6 Novembre, e mercato franco di animalia il terzo lunedì di ogni mese. — *Aquileja*, 27 Marzo, 12 Luglio e 21 Dicembre.

Bucova, 1 Maggio.

Cacig, 25 Maggio. — *Canale*, 6 Novembre. — *Cervignano* il lunedì dopo S. Martino, e ogni primo giovedì del mese — *Cividale*, 27 luglio, 26 Settembre, 11 Novembre, e l' ultimo sabato d' ogni mese — *Comen sul Carso*, 20 Marzo, 24 Aprile, 22 Giugno, 22 Settembre, 12 Novembre — *Cormons*, 25, 26 e 27 Giugno, il lunedì dopo la prima domenica di Settembre, e un mercato mensile di animali nel giorno seguente all' ultimo mercato mensile di Gorizia.

Duino, 25 Giugno — *S. Daniele sul Carso* 7 Gennaio.

Gorizia, in Marzo fiera di S. Ilario per otto giorni, in Agosto fiera di S. Bartolomeo per 15 giorni, in Settembre fiera di s. Michele per 8 giorni, in Dicembre fiera di S. Audrea per 15 giorni, e mercato mensile di animali il secondo e l' ultimo giovedì di ogni mese — *Gradisca*, 20 Gennajo, 26 Febbrajo, lunedì e martedì dopo l' ottava di Pasqua, lunedì e martedì dopo la prima domenica d' Agosto, 1 Settembre, 25 Ottobre, e il seecondo martedì di ogni mese mercato franco di animali.

Idria, mercoledì santo, 16 Maggio, 21 Settembre, 11 Novembre e 4 Dicembre.

Lubiana, 25 Gennajo, 1 Maggio, 30 Giugno, Novembre S. Elisabetta.

Medea, 13 Giugno — *Mariano* 5 Maggio — *Monfalcone*, 20 e 21 Marzo, 6 e 7 Dicembre.

Palma, mercati settimanali: ogni lunedì, mercoledì e venerdì; mercati mensili: il lunedì e martedì della

seconda settimana di ogni mese; mercati annui: lunedì e martedì della terza settimana di Luglio, lunedì e martedì della terza e quarta settimana di Ottobre, e il lunedì prima di Natale. — *Percotto*, fiera e mercato di animali nel primo morcoledì di ogni mese. *Quisca*, l'ultimo lunedì di Aprile e il terzo lunedì di Ottobre.

Romans, 25, 26 e 27 Luglio, 19 20 e 21 Novembre, e ogni quarto lunedì del mese mercato franco di animali — *Ronzina*, 30 Novembre.

Samaria, 3 Febbrajo e 22 Novembre — *Sesana* mercato di S. Sebastiano li 20 Gennajo, 3 Maggio, 14 Settembre, e il 12 di ogni mese mercato di animali — *Sutta sul Carso*, 11 Luglio, 1 Settembre, 7 Ottobre.

Tolmino, 20 Aprile, 21 Settembre — *Turriaco*, 20 Aprile 9 Ottobre, 9 Dicembre.

Udine, 17 al 20 Gennajo, 4 al 7 Febbrajo, 16 e 17 Marzo, dal 22 al 25 Aprile, 30 Maggio e 1 Giugno, dal 5 al 20 d'Agosto, 21 e 22 Settembre, 15 al 29 Novembre e 21 e 22 Dicembre.

Vipacco, l'ultimo lunedì di Carnovale, il primo martedì dopo Pasqua, il primo lunedì di Settembre, 29 Ottobre — *Villacco*, lunedì dopo l'Epifania e il martedì dopo S. Lorenzo.

N.B. I mercati, che cadono nel giorno di Domenica, vengono trasportati nel di seguente.

Gennajo.

Il sole leva al primo a 7 ore e 44 m. tramonta a 4 ore e 24 m. — Il giorno cresce in questo mese di $59\frac{1}{2}$ minuti. — Pel solito è il mese più freddo — Ordinariamente si notano circa 12 giorni sereni. — Meglio con la neve che con la pioggia, e meglio ancora coll' asciutto e col freddo. I venti dominanti sono la Bora (NE) e il Tramontano (N.)

- * 1. **Domenica.** *La Circoncisione*
- 2. L. s. Macario
- 3. M. s. Genovefa verg.
- 4. M. s. Tito vesc

㉙ L. P. a 11 ore e 34 m mat.
Pioggia o neve con vento
freddo.

- 5. Giov. s. Telesforo pp. m.
- * 6. **Ven.** *L'Epif. del Signore*
- 7. S. s. Luciano, s. Arturo.
- * 8. **Dom.** 1 d. Ep. s. Severino
vesc.
- 9. L. s. Marziana v. m.
- 10. M. s. Paolo I. erem.
- 11. M. s. Ignazio pp. m.
- 12. G. s. Ernesto ab.

○ U. Q. a 4 ore e 23 m. sera.
Bello.

- 13. V. s. Leonzio vesc. conf.
- 14. S. s. Felice m.
- * 15. **Dom.** II. d. Ep. s. Mauro ab.
- 16. L. *Ss. Nome di Gesu.* s. Marcello pp. m.

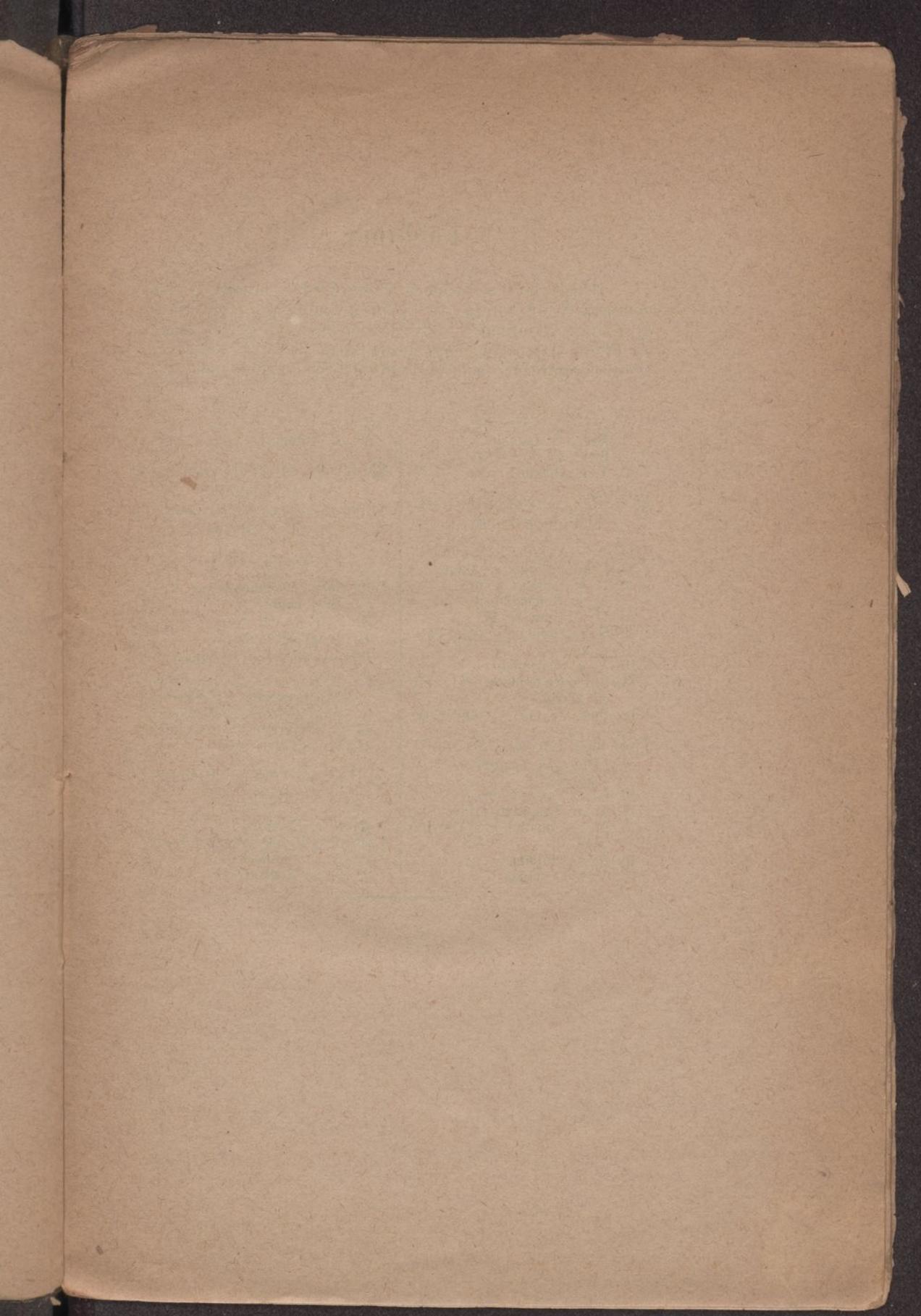
- 17. M. s. Antonio ab.
- 18. M. s. Augusto
- 19. G. s. Canuto rè.

㉛ L. N. di Gennajo a 5 ore
e 11 m. sera.
Bello.

- 20. V. ss. Fabiano e Sebast.
Sole in Acquario.
- 21. S. s. Agnese.
- * 22. **Dom.** III. d. Ep. s. Vincenzo.
s. Anastasia.
- 23. L. Lo sposalizio di M. V.
- 24. M. s. Timoteo vesc.
- 25. M. La Convers. di s. Paolo
- 26. G. s. Policarpo vesc.

㉜ P. Q. a 8 o. e 20 m. matt.
Pioggia o neve.

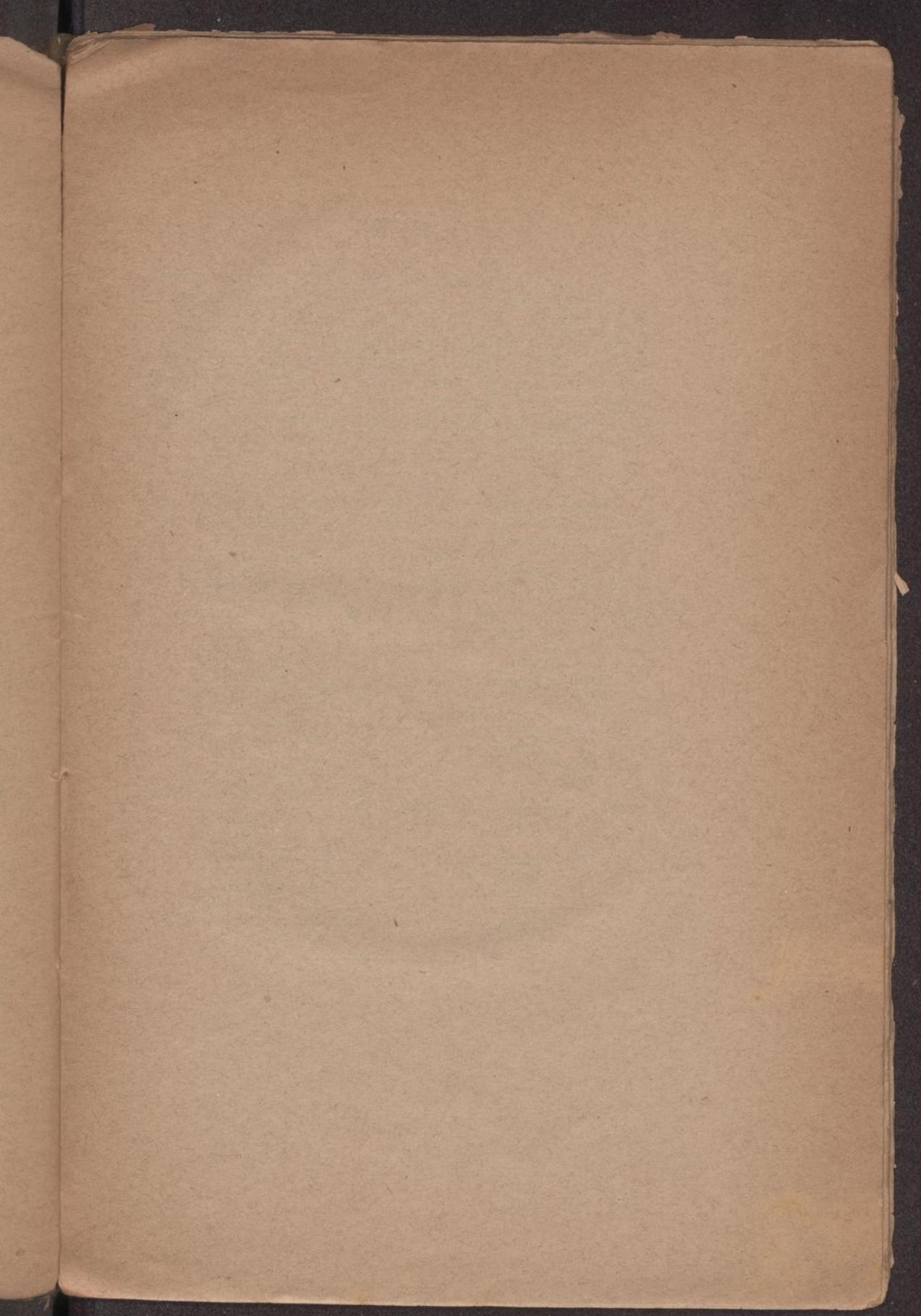
- 27. V. s. Giov. Cristof. dott.
- 28. S. s. Cirillo vesc.
- * 29. **Dom.** IV. d. Ep. s. Francesco di Sales.
- 30. L. s. Martina v. m.
- 31. M. La traslaz. di s. Marco.



Febbrajo.

Il sole leva al primo a 7 ore e $24\frac{1}{2}$ minuti, e tramonta a 5 ore 4 min. — In questo mese il giorno cresce di 1 ora e 22 minuti — Si notano circa 13 giorni sereni — Per la campagna non è desiderabile un bel febbrajo. — I venti dominanti sono la Bora (NE) e il Tramontano (N.)

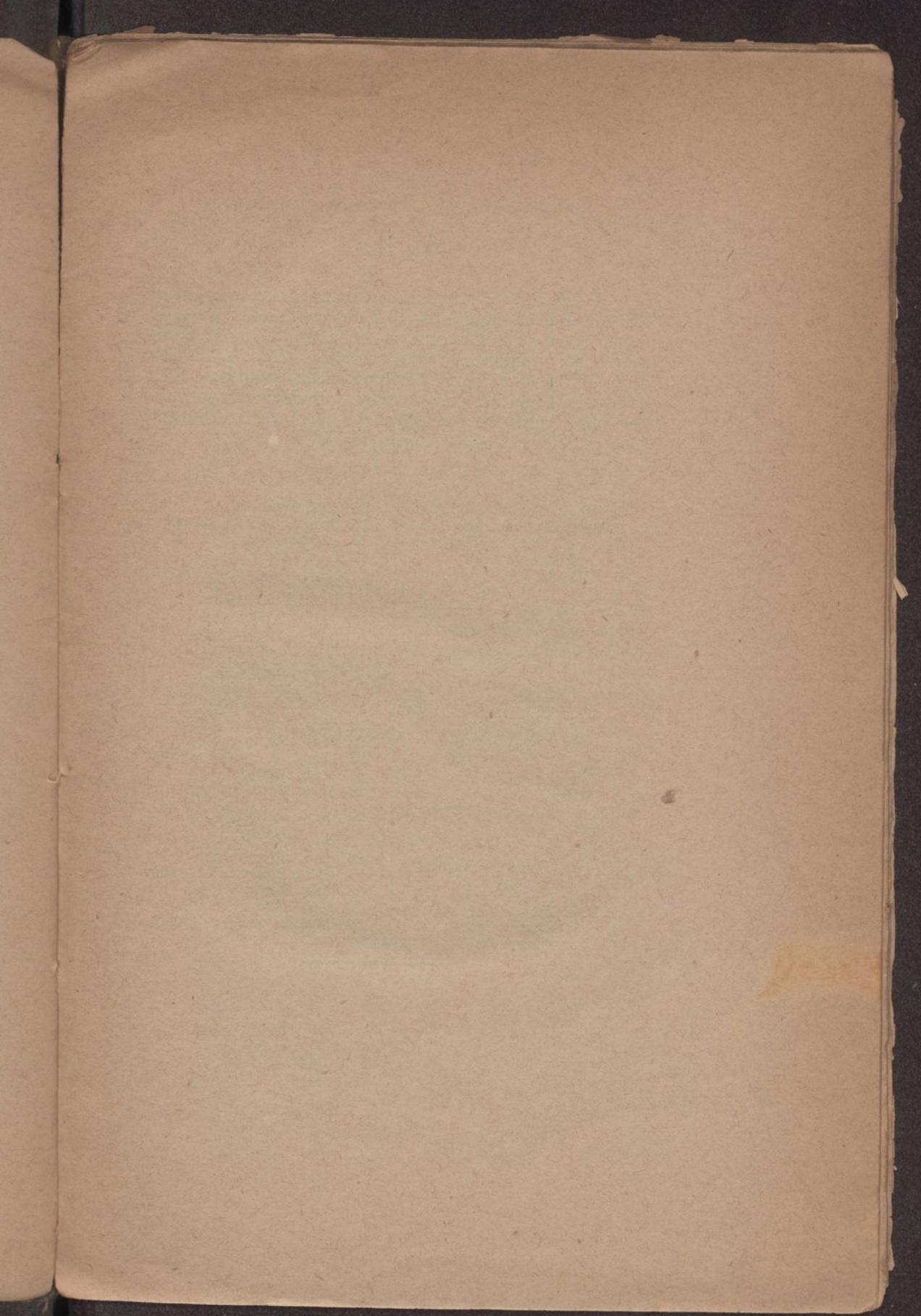
<ul style="list-style-type: none"> 1. Merc. S. Ignazio vesc. * 2. Giov. <i>La Purif. di M.</i> V. 3. V. S. Biagio. <p>㉙ L. P. a 6 ore e 34 m. matt. Freddo e vento.</p> <ul style="list-style-type: none"> 4. S. s. Andrea Cors. vesc. * 5. Dom. <i>Settuag.</i> s. Agata. 6. L. s. Dorotea v. m. 7. M. s. Romualdo ab. 8. M. s. Giov. di M. 9. G. s. Apolonia v. m. s. Pao- liuo. 10. V. s. Scolastica v. 11. S. I sette fondatori dei servi di Maria. * 12. Dom. <i>Sessag.</i> s. Gaudenzio. <p>㉚ U. Q. a 9 ore e 10 m. matt. Pioggia e neve.</p> <ul style="list-style-type: none"> 13. L. s. Vosca v. m. 14. M. s. Valentino prete. 15. M. s. Faustino e s. Giovita mm. 16. G. s. Giuliana v. m. 17. V. s. Costanza 	<ul style="list-style-type: none"> 18. S. s. Simeone vesc. <p>㉛ L. N. di Febb. a 3 ore e 25 m. matt. Pioggia o neve con vento freddo violento.</p> <p style="text-align: center;"><i>Sole in pesci.</i></p> <ul style="list-style-type: none"> * 19. Dom. <i>Quinquages.</i> s. Cor- rado conf. 20. L. s. Leone vesc. 21. M. s. Eleonora. <p style="text-align: center;"><i>Ultimo giorno di Carnovale.</i></p> <ul style="list-style-type: none"> 22. M. <i>Le Ceneri o primo giorno di Quaresima.</i> La Catedra di s. Pietro in Antiochia. † 23. G. s. Margherita da Cartona 24. V. s. Mattia ap. † <p>㉜ P. Q. a 10 ore e 6 m. notte. Bello.</p> <ul style="list-style-type: none"> 25. S. s. Fortunato. † * 26. Dom. I. di Q. Alessandro ab. 27. L. s. Leonardo. 28. M. s. Romano ab.
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



Marzo.

Il sole levà al primo a 6 ore e $40\frac{1}{2}$ min. e tramonta a 5 ore 45 minuti. — In questo mese cresce il giorno di 1 ora e 40 minuti. — Si notano circa 16 giorni sereni; pochi peraltro stabili, presentandosi il tempo molto variabile. — Ritardi pure la primavera, mentre troppo sollecita riesce per lo più dannosa pel pericolo che vi è di brina. — È da desiderare che Marzo tenda all' asciutto. — È il mese del vento. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano.

1. Merc. s. Albino. <i>Temp.</i> †	* 19. Dom. IV. di Q. delle anime s. Giuseppe sposo di M. V.
2. G. s. Simplizio pp.	20. L. s. Niceta. †
3. V. s. Cunegonda imp.	<i>Sole in Ariete.</i> Giorno e notte uguali.
4. S. s. Casimiro rè. <i>Temp.</i> †	<i>Principio della Primavera.</i>
* 5. Dom. II. di Q. s. Eusebio.	② L. N. di Marzo a 53 m. matt.
③ L. P. a 1 ora e 15 m. matt. variabile.	Sereno e freddo.
6. L. s. Ermolao.	21. M. s. Benedetto.
7. M. s. Tomaso d'Acquino.	22. M. s. Benvenuto.
8. M. s. Giov. di Dio	23. G. s. Giulio I pp.
9. G. s. Francesca Romana.	24. V. s. Gabriele arc.
10. V. 40 martiri	* 25. Sab. <i>L'Annunz. di M. V.</i> †
11. S. s. Costantino.	* 26. Dom. V. di Q. di <i>Passione.</i> s. Emanuele.
* 12. Dom. III. di Q. s. Gregorio Magno pp.	② P. Q. a 2 ore e 9 m. dopo mezzodì.
④ U. Q. a 10 ore e 4 m. notte. Bello.	Bello.
13. L. s. Eufrasia	27. L. s. Virginia.
14. M. s. Matilde reg.	28. M. s. Angelica. †
15. M. s. Eduardo.	29. M. s. Quirino
16. G. ss. Ilario e Canz. mm.	30. G. s. Amos prof.
17. V. s. Patrizio v.	31. V. <i>I sette dolori di M. V.</i> S. Teodoro vesc.
18. S. s. Policarpo	



Aprile.

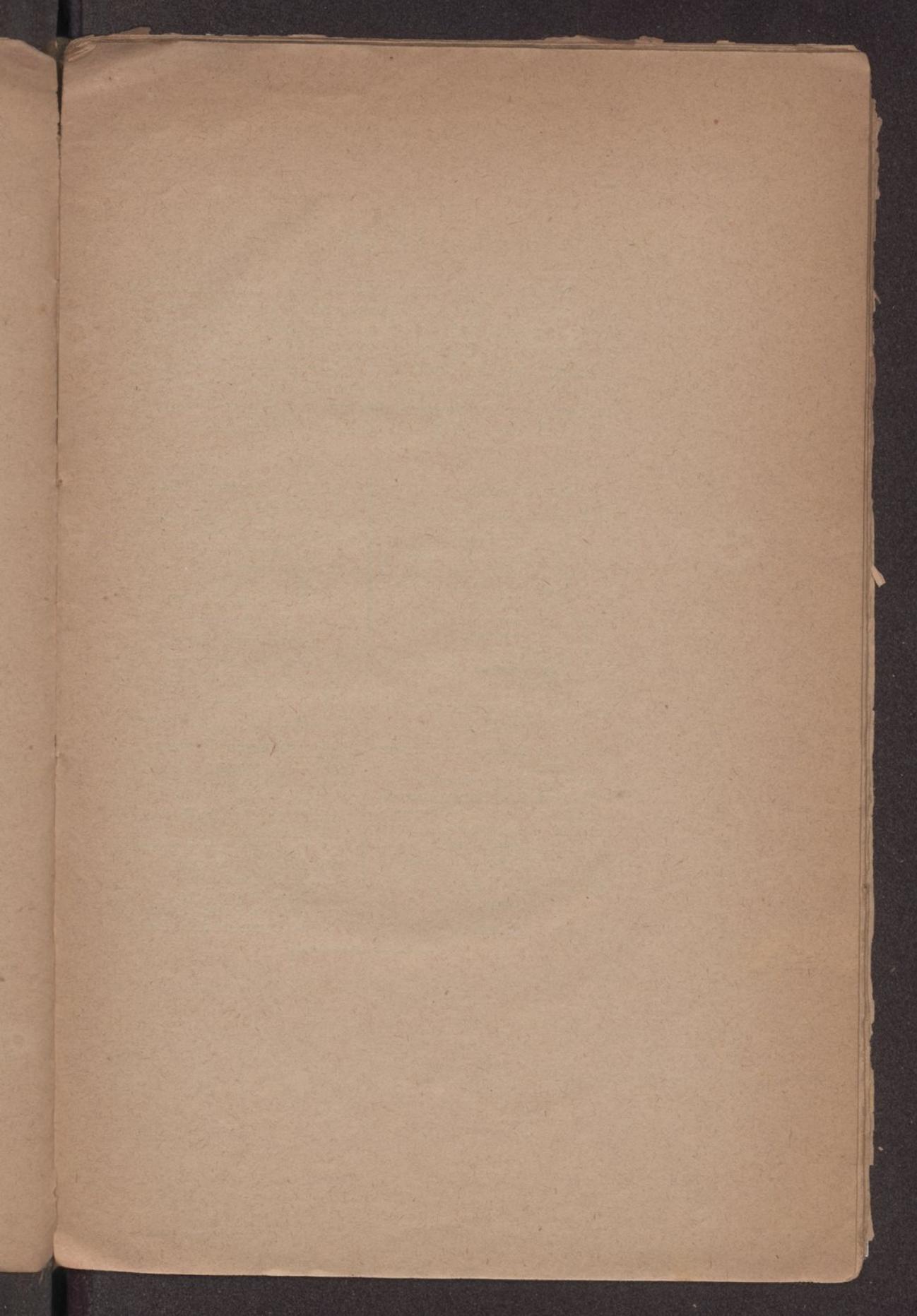
Il sole leva al primo a 5 ore e 42 minuti, e tramonta a 6 ore e 26 $\frac{1}{2}$ minuti. — Il giorno cresce in questo mese di un 1 ora e 32 $\frac{1}{2}$ minuti. — Si notano circa 12 giorni sereni. Per ordinario tende all' umido, e tale è da desiderare. — Che tardi pure lo sviluppo della Campagna. Sono da temersi le notti serene e fredde. — Se Marzo fu asciutto, pel solito Aprile corre piovigginoso. — I venti dominanti sono lo Scirocco (SE) e Borino (NNO).

1. Sab. s. Teodora s. Ugo. †	15. S. s. Anastasio.
* 2. Dom. VI. di Q. delle Palme o dell' Olivo. S. Francesco di Paola.	* 16. Dom. I. d. P. L' ottava. s. Massimo.
3. L. s. Ricardo.	17. L. s. Liberale.
⌚ L. P. a 6 ore e 23 m. sera. Bello dominando vento di Tramontana, e pioggia se quello di Libeccio.	⌚ L. N. di Aprile a 10 ore e 14 m. notte. Bello.
4. M. s. s. Isidoro.	18. M. s. Apollonio.
5. M. s. s. Pancrazio. †	19. M. s. Crescenzo.
6. G. s. s. Sisto I pp.	20. G. s. Vincenzo Fer. <i>Sole in Toro.</i>
7. V. s. s. Ermano. †	21. V. s. Anselmo. s. Silvio
8. S. s. s. Dionisio vesc. †	22. S. ss. Sotero e Cajo.
* 9. Dom. Pasqua di Risurr. s. Procerio.	* 23. Dom. II d. P. s. Giorgio cav.
* 10. Lun. II festa. s. Ezechiele prof.	24. L. s. Fedele m.
11. M. s. Giovanni erem.	25. M. s. Marco evang.
⌚ U. Q. a 7 ore e 6 m. matt. Pioggia.	⌚ P. Q. a 7 ore e 32 m. matt. Pioggia.
12. M. s. Zenone vesc.	26. M. s. Cleto pp. m.
13. G. s. Ermenegildo ab.	27. G. ss. Pelegrino e Lazzaro
14. V. s. Tiburzio m.	28. V. s. Vitale.
	29. S. s. Pietro
	* 30. Dom. III d. P. s. Caterina da Siena.

Maggio.

Il sole leva al primo a 4 ore e 49 minuti, e tramonta a 7 ore e 6 minuti. — In questo mese cresce il giorno di 1 ora e $9\frac{1}{2}$ min. — Ordinariamente si notano 15 giorni sereni. — Buona la pioggia sciroccale onde si squagli la neve dei monti. — Principiano i temporali con lampi e tuoni. — Per la campagna è meglio un Maggio asciutto e ventoso che umido. — Verso la metà del mese si osserva per lo più una recrudescenza nell'aria. È probabile che questo avvenga per la quantità di calorico, che attirano dall'aria squagliandosi le nevi dei monti ed i ghiacci nordici. Questa spiegazione combinerebbe col proverbio *che tutta la neve prima di S. Michele si converte in brina alla metà di Maggio*. E diffatti più a tempo si avanza l'inverno, e più presto comincia a nevicare sui monti, e per conseguenza più quantità di neve si ammassa, e necessariamente maggior quantità di calorico deve venire sottratta dall'aria nella seguente primavera. — Se aprile fù asciutto, quasi certo sarà Maggio piovoso. — I venti dominanti sono il Levante e il Mezzodi.

<p>1. Lun. ss. Filippo e Giacomo</p> <p>2. M. s. Anastasio vesc.</p> <p>3. M. Invenz. della s. Croce</p> <p>② L. P. a 9 ore e 7 m. matt. variabile.</p> <p>4. G. s. Floriano. s. Monaca</p> <p>5. V. s. Gottardo. s. Pio.</p> <p>6. S. s. Giov. in Laterano</p> <p>* 7. Dom. IV. d. P. s. Stanislao vesc.</p> <p>8. L. Appariz. di s. Mich. arc.</p> <p>9. M. s. Gregorio.</p> <p>10. M. s. Antonio vesc.</p> <p>○ U. Q. a 1 ora e 11 m. dopo pranzo. Pioggia.</p> <p>11. G. s. Mamerto. s. Illuminato</p> <p>12. V. s. Nereo e Comp. mm.</p> <p>13. S. s. Servato vesc.</p> <p>* 14. Dom. V. d. P. s. Bonifazio.</p> <p>15. L. s. Sofia. <i>Rogazioni</i></p> <p>16. M. s. Gio. Nepom. <i>Rog.</i></p> <p>17. M. s. Pasquale Baylon. <i>Rog.</i></p> <p>③ L. N. di Maggio a 8 ore e 8 m. matt.</p>	<p>Variabile.</p> <p><i>Eclissi totale del sole. Principio alle 5 ore e mezzo di mattina, e fine verso le 11.</i></p> <p>* 18. Giov. I' Ascensione di N. S. S. Venanzio.</p> <p>19. V. s. Pietro Celestino.</p> <p>20. S. s. Bernardino da S.</p> <p>* 21. Dom. VI. d. P. s. Valerio. <i>Sole in Gemini.</i></p> <p>22. L. s. Ubaldo. s. Giulio.</p> <p>23. M. s. Desiderio.</p> <p>24. M. s. Servolo.</p> <p>25. G. s. Urbano pp.</p> <p>○ P. Q. a 1 ora e 17 m. matt. Bello.</p> <p>26. V. s. Filippo Neri.</p> <p>27. S. s. Maddalena dei Pazzi. †</p> <p>* 28. Dom. Pentecoste. s. Guglielmo. s. Emilio.</p> <p>* 29. Lun. II F'esta. s. Massimo vesc.</p> <p>30. M. s. Ferdinando rè.</p> <p>31. M. s. Canziano. s. Angiola <i>Tempora</i> †</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



Giugno.

Il sole leva al primo a 4 ore $14\frac{1}{2}$ min. e tramonta a 7 ore e 41 min. — Il giorno cresce in questo mese di $15\frac{1}{2}$ min. fino al 21, e poi va calando di 4 minuti. — Si notano circa 17 giorni sereni. — Verso la fine del mese si hanno i grandi calori. — Qualche pioggia è buona ma non molta, chè la troppa umidità fa male ai filugelli, al frumento e alla fioritura dell'uva. — I venti dominanti sono il Borino (NNE) e il ponente e Provenzale.

1. Giov. s. Secondo m.

2. L. P. a 9 ore e 9 m. notte Variabile.

2. V. s. Eugenio. *Temp. †*

3. S. s. Clotilde reg. *Temp. †*

* 4. Dom. I. d. Pent. *Ss. Trinità* s. Quirino

5. L. s. Giov. Salomoni.

6. M. s. Beltrame.

7. M. s. Lucrezia.

* 8. Giov. *Corpus Domini*. s. Vittorino v.

U. Q. a 5 ore e 45 m. sera. Bello.

9. V. s. Primo e s. Feliciano mm.

10. S. s. Margherita reg.

* 11. Dom. II d. Pent. s. Barnaba

12. L. s. Giov. da san' Secondo.

13. M. s. Antonio da Padova.

14. M. s. Basilio vesc.

15. G. ss. Vito e Modesto

2. L. N. di Giugno a 7 ore e 9 m. sera. Pioggia.

16. V. *Sacro cuore di Gesù*. s. Aureliano.

17. S. s. Laura s. Adolfo.

* 18. Dom. III d. Pent. s. Proto. s. Marcello mm.

19. L. s. Nazario.

20. M. s. Silvestro.

21. M. s. Luigi Gonzaga.

Sole in cancro.

Il più lungo giorno.

Principio dell'estate.

22. G. s. Nicéa vesc. di Aquileja

23. V. s. Geltrude.

○ P. Q. a 6 ore e 37 m. sera. Bello, se vento di Tramontana — e pioggia se vento di Mezzodì oppure di Libeccio

24. S. La Natività di s. Giov. Battista.

25. Dom. IV di Pent. s. Prospero

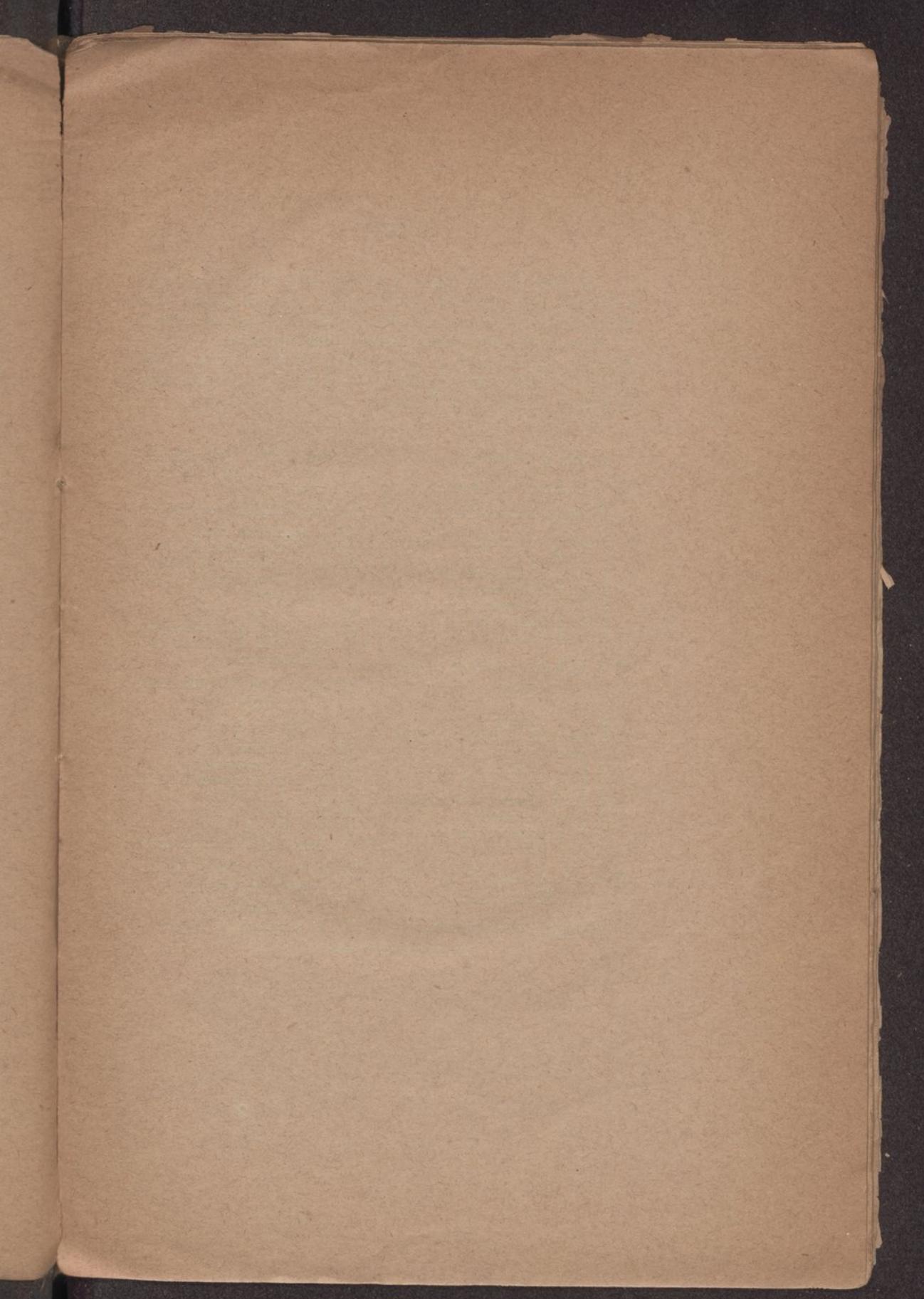
26. L. s. Giov. e Paolo.

27. M. s. Ladislao rè.

28. M. s. Leone II pp. †

* 29. Giov. ss. Pietro e Paolo ap.

30. V. Commem. di s. Paolo.



Luglio.

Il sole leva al primo a 4 ore e $14\frac{1}{2}$ min. e tramonta a 7 ore e $52\frac{1}{2}$ minuti. — In questo mese il giorno cala di 55 minuti. — Si notano ordinariamente 19 giorni sereni. — Rara la pioggia e quasi sempre con temporali. — Purchè non ritardi molto la pioggia, un po' di asciutto fa più bene che male al sorgoturco. — I venti dominanti sono il Borino (NNE) e il Ponente.

1. **Sab.** s. Teobaldo.

② L. P. a 6 ore e 44 m. matt.

Pioggia temporalesca.

* 2. **Dom.** V. d. Pent. La visitaz. di M. V.

3. L. L. s. Eliodoro vesc.

4. M. s. Uldarico vesc.

5. M. s. Filomena v. m.

6. G. s. Isaia prof.

6. V. s. Ildebaldo.

② U. Q. a 10 o. e 28 m. notte.

Bello.

8. S. s. Chiliano.

* 9. **Dom.** VI. d. Pent. s. Cirillo vesc.

10. L. s. Amalia. s. Felicita.

11. M. s. Pio I. pp.

12. M. ss. Ermacora e Fortunato

13. G. s. Anacleto pp.

14. V. s. Bonaventura dott.

16. S. s. Enrico imp.

② L. N. di Luglio a 7 ore e 37 m. matt.

Pioggia temporalesca.

* 16. **Dom.** VII d. Pent. Ss. Redentore. La B. V. del Carmine.

Principio dei giorni canicolari.

17. L. s. Alessio conf.

18. M. s. Camillo de' Lelis.

19. M. s. Vincenzo di Paola.

20. G. s. Margherita. s. Gironimo Emil.

21. V. s. Daniele prof.

22. S. s. Maria Maddalena pen.

* 23. **Dom.** VIII d. Pent. s. Apollinare vesc.

② P. Q. a 10 o. e 53 m. matt. variabile.

Sole in Leone.

24. L. s. Cristina v. m.

25. M. s. Giacomo ap.

26. M. s. Anna madre di M. V.

27. G. s. Pantaleone.

28. V. s. Nazario m.

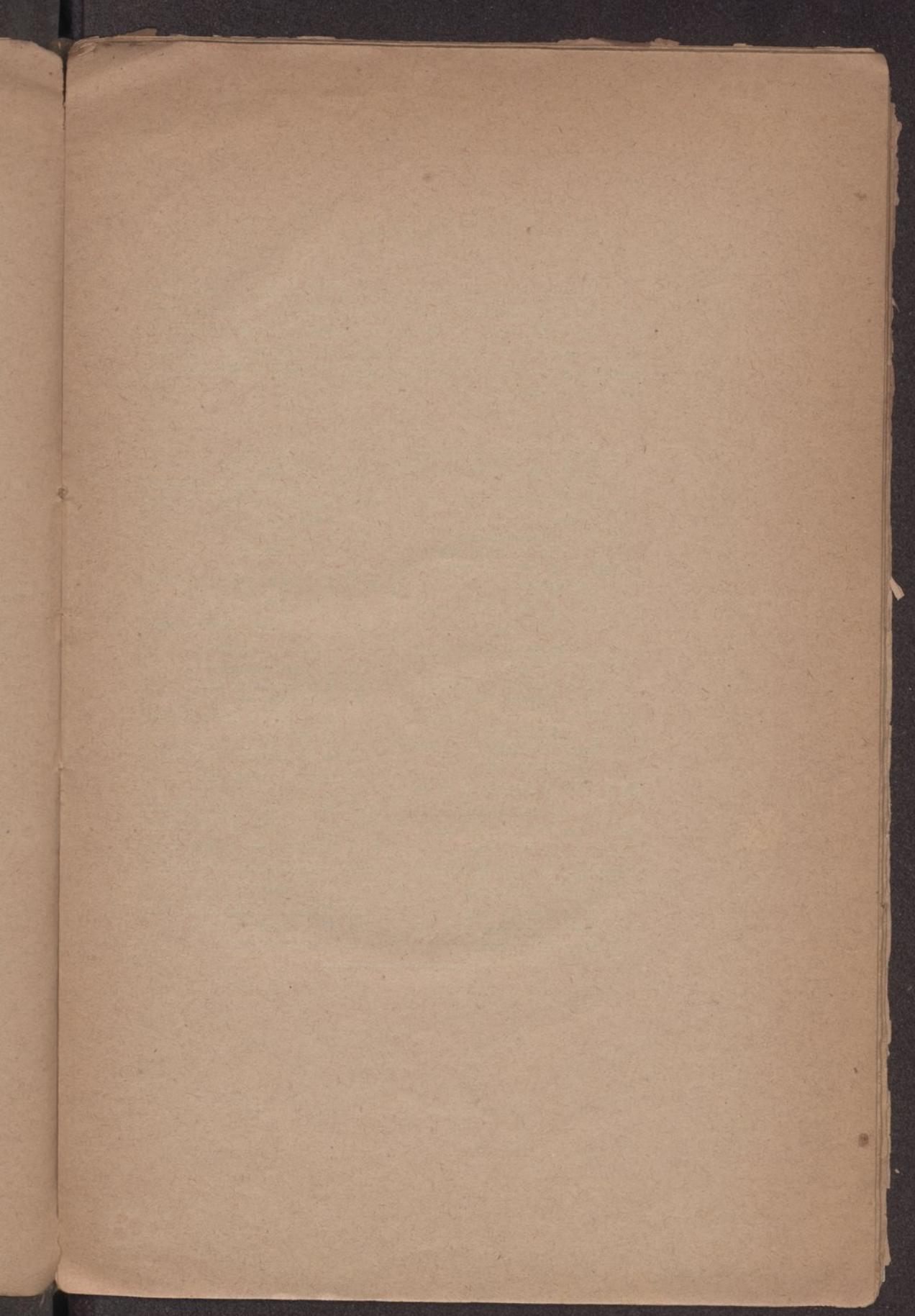
29. S. s. Marta v. m.

* 30. **Dom.** IX. d. Pent. s. Rufo.

② L. P. a 2 ore e 37 m. dopo mezzogiorno.

Variabile.

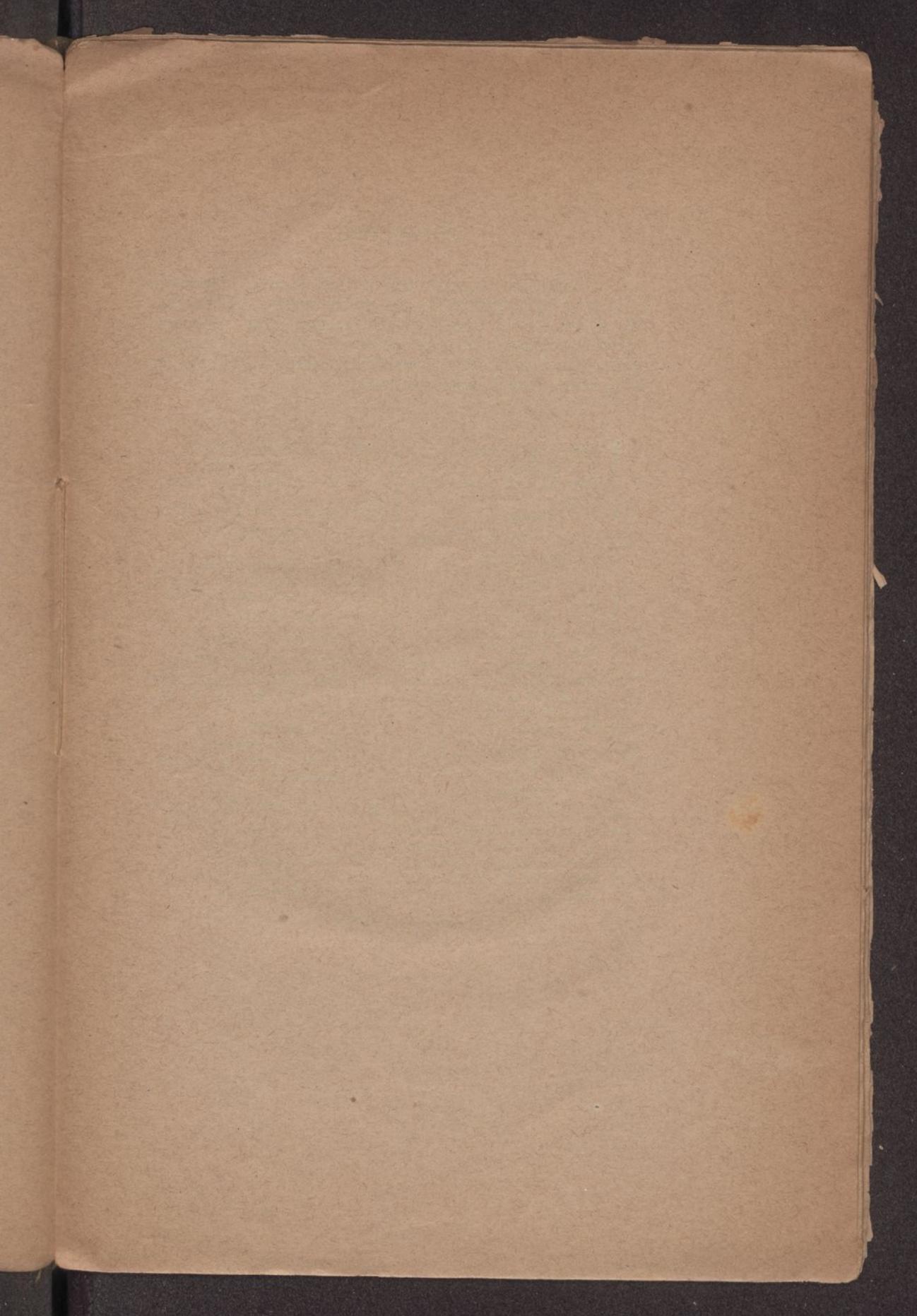
31. L. s. Ignazio di Lojola.



Agosto.

Il sole leva al primo a 4 ore e 43 minuti e tramonta a 7 ore e 28 minuti. — In questo mese il giorno cala di 1 ora e 29 min. — Ordinariamente vi sono circa 20 giorni sereni. — Caldo con temporali nelle prime ore pomeridiane. — Vi dominano i venti di NNE o Borino e di SE o Scirocco.

1. Mart. s. Pietro in carcere.	17. G. s. Liberato.
2. M. Perdono d'Assisi. s. Alfonso.	18. V. s. Elena imp.
3. G. Invenz. del corpo di s. Stefano p. m.	19. S. s. Lodovico. s. Federico
4. V. s. Domenico conf.	* 20. Dom. XII. d. Pent. s. Bernardo ab.
5. S. La B. V. della neve.	21. L. s. Donato.
* Dom. X d. Pent. La trasform. del Signore.	22. M. s. Timoteo.
⌚ U. Q. a 4 ore e 49 m. matt.	⌚ P. Q. a 1 o. e 31 m. matt.
Pioggia.	Bello.
7. L. s. Gaetano da Tiene conf.	23. M. s. Filippo Benizio conf.
8. M. s. Ciriano.	<i>Sole in Vergine.</i>
9. M. s. Fermo. s. Romano	24. G. s. Bartolomeo ap.
10. G. s. Lorenzo lev. m.	25. V. s. Lodovico rè.
11. V. s. Tiburzio. s. Susana.	26. S. s. Zeffirino pp. m.
12. S. s. Chiara verg.	* 27. Dom. XIII. d. Pent. s. Gius. Callass.
* 13. Dom. XI d. Pent. s. Ippolito s. Cassiano mm.	<i>Fine dei giorni canicolari.</i>
⌚ L. N. d' Agosto a 9 ore e 46 m. notte.	28. L. s. Agostino vesc.
Bello, se vento di Tramontana o di Ponente — e pioggia, se vento di Mezzodì o di Libeccio.	⌚ L. P. a ore 9 e 54 m. notte.
14. L. s. Eusebio conf.	Bello, se vento di Tramontano di Ponente — pioggia, se vento di Mezzodì o di Libeccio.
* 15. Mart. L' Assunz. di M. V.	29. M. La decol. di s. Giov. Batt.
16. M. s. Rocco conf.	30. M. s. Rosa da Lima.
	31. G. s. Raimondo.



Settembre.

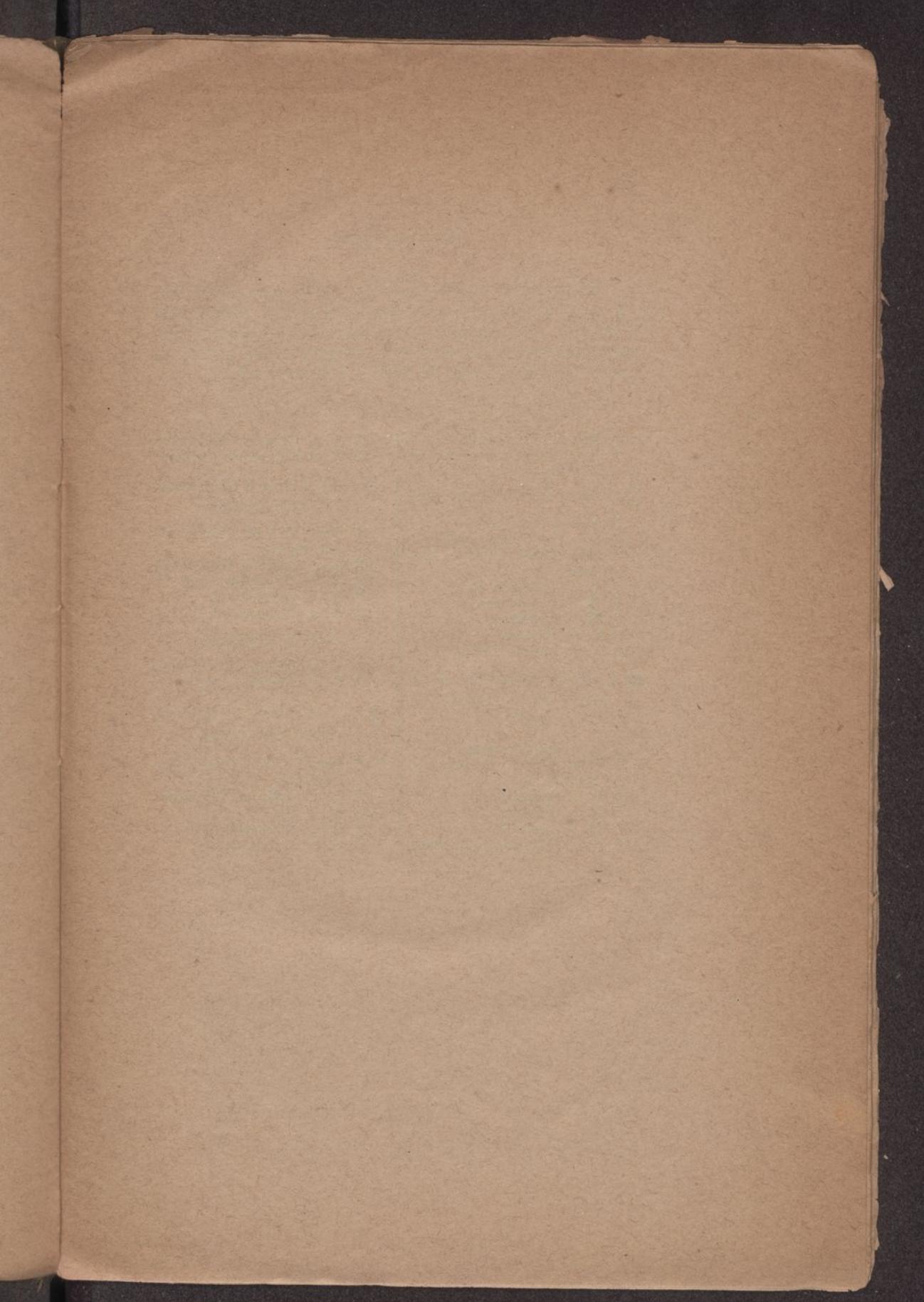
Il sole leva al primo a 5 ore e $21\frac{1}{2}$ min. e tramonta a 6 ore e $37\frac{1}{2}$ minuti. — In questo mese il giorno cala di un ora e $35\frac{1}{2}$ minuti. — Si notano circa 16 giorni sereni. — Pioggia con temporali frequenti. — Buono il caldo per l'uva e per i secondi raccolti. — Lo scirocco e la Borra sono i venti dominanti.

1. Ven. s. Egidio ab.	18. L. s. Tommaso da V.
2. S. s. Stefano rè.	19. M. s. Gennaro vesc.
* 3. Dom. XIV. d. Pent. s. Eufemia.	20. M. s. Eustacchio m. <i>Temp. †</i>
4. L. s. Rosalia.	○ P. Q. a 2 ore e 4 m. pomer.
○ U. Q. a 2 ore e 2 m. dopo pranzo.	Variabile.
Pioggia.	
5. M. s. Osvaldo.	21. G. s. Matteo ap. ev.
6. M. s. Daniele prof.	22. V. s. Maurizio <i>Temp. †</i>
7. G. s. Regina v. m.	23. S. s. Leone pp. <i>Temp. †</i>
* 8. Ven La Natività di M. V.	<i>Sole in Libra.</i>
9. S. s. Gregorio. s. Giacinto.	Principio dell'Autunno.
* 10. Dom. XV. d. Pent. <i>Ss. Nome</i> <i>di Maria</i> s. Nicolò da T.	Il giorno e la notte uguali.
11. L. s. Grione vesc.	* 24. Dom. XVII. d. Pent. La B. V. della mercede. s. Ru- perto.
12. M. s. Guido.	25. L. s. Gerardo.
○ L. N. di Settemb. a 1 ora e 34 m. dopo pranzo.	26. M. s. Giustiniano.
Pioggia.	27. M. ss. Cosma e Damiano fratelli mm.
13. M. s. Venerio.	○ L. P. a 5 ore e 46 m. matt.
14. G. L' esaltaz. della s. Croce	Pioggia.
15. V. s. Ruggiero. s. Nicomede	
16. S. s. Cornelio. s. Cipriano	28. G. s. Venceslao rè.
* 17. Dom. XVI. d. Pent. s. Il- degarde.	29. V. s. Michele arc.
	30. S. s. Girolamo pr.

Ottobre.

Il sole leva al primo a 5 ore e 59 min. e tramonta a 5 ore e 39 $\frac{1}{2}$ minuti. In questo mese il giorno cala di 1 ora e 37 minuti. — Ordinariamente si notano da circa 15 giorni sereni. — I venti dominanti sono il SE o scirocco e il NE o Bora.

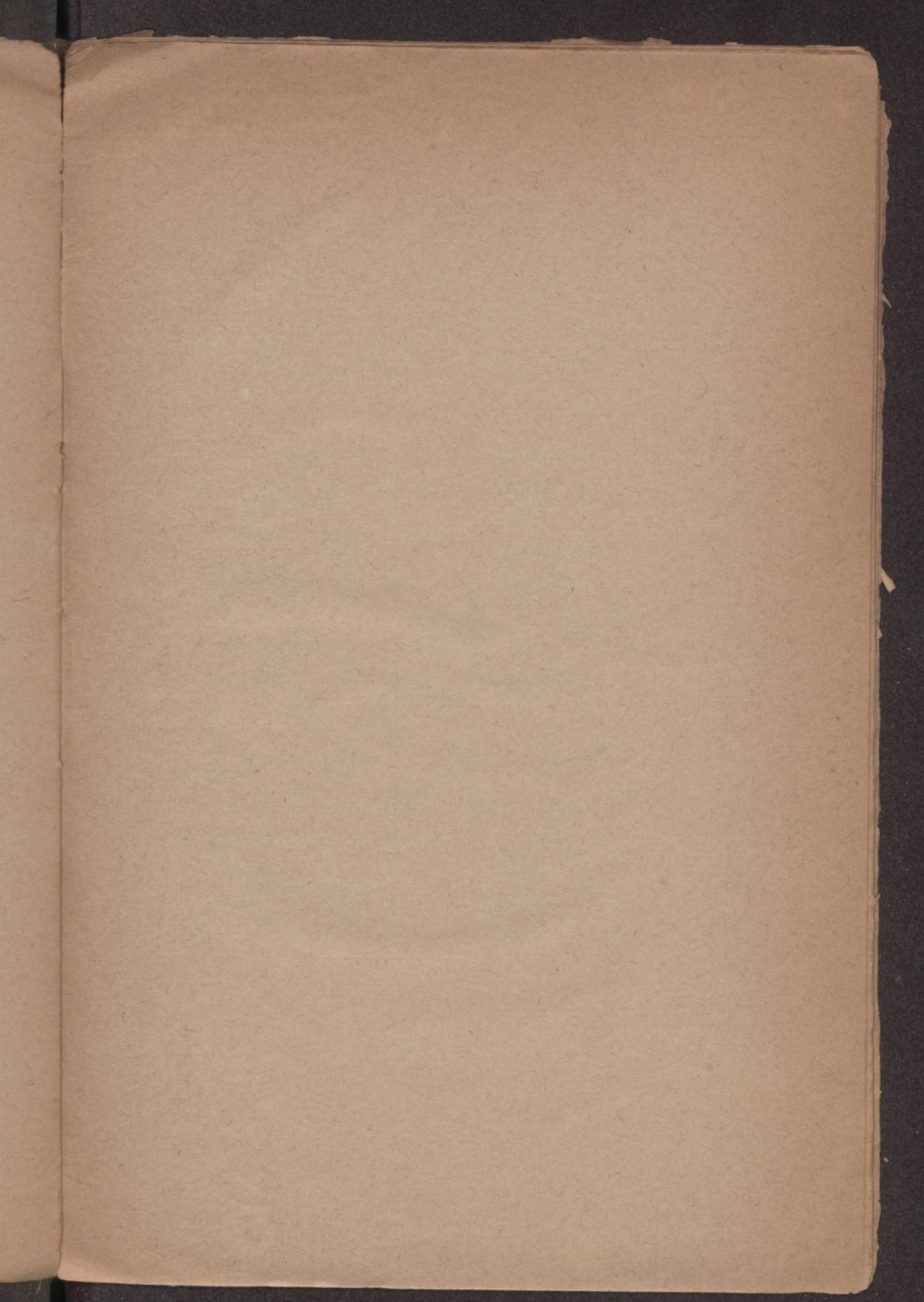
<ul style="list-style-type: none"> * 1. Dom. XVIII. d. Pent. <i>Festa del Rosario</i> s. Romigio vesc. 2. L. s. Teofilo. 3. M. s. Candido m. 4. M. s. Franc. d' Assisi. <p>© U. Q. a 2 ore e 53 m. matt. Pioggia fredda.</p> <ul style="list-style-type: none"> 5. G. s. Placido e soc. mm. 6. V. s. Brunone conf. 7. S. s. Giustina m. * 8. Dom. XIX. d. Pent. s. Brigida v. m. 9. L. s. Diouisio 10. M. s. Gerone e comp. mm. 11. M. s. Germano vesc. 12. G. s. Massimiliano vesc. <p>© L. N. di Ottobre a ore 6 e 37 m. matt. Pioggia con vento.</p> <ul style="list-style-type: none"> 13. V. s. Eduardo rè. 14. S. s. Calisto. * 16. Dom. XX d. Pent. <i>Festa della Consacrazione delle Chiese.</i> s. Teresa di Gesù verg. 	<ul style="list-style-type: none"> 16. L. s. Gallo ab. 17. M. s. Edvige reg. 18. M. s. Luca evang. 19. G. s. Pietro d' Alcantara. 20. V. s. Irene v. m. <p>© P. Q. a 30 m. matt. Freddo — e dolce quando spirasse vento di Libeccio.</p> <ul style="list-style-type: none"> 21. S. s. Orsola e comp. vv. mm. * 22. Dom. XXI. d. Pent. s. Verrecondita. <p><i>Sole in Scorpione.</i></p> <ul style="list-style-type: none"> 23. L. s. Severino. 24. M. s. Felice. 25. M. s. Rafeale arc. 26. G. s. Crispino. <p>© L. P. a 3 ore e 9 m. pomer. Bello e dolce.</p> <ul style="list-style-type: none"> 27. V. s. Sabina verg. 28. S. ss. Simone e Giuda ap. * 29. Dom. XXII. d. Pent. s. Narsiso vesc. 30. L. s. Claudio. 31. M. s. Volfango vesc. †
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



Novembre.

Il sole leva al primo a 6 ore e $41\frac{1}{2}$ min. e tramonta a 4 ore e 45 minuti. — In questo mese il giorno cala di un' ora e 11 minuti. — Si notano ordinariamente undici giorni sereni. Il mese delle pioggie e delle nebbie. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano.

<ul style="list-style-type: none"> * 1. Merc. <i>Tutti i santi.</i> 2. G. <i>Comm. dei morti.</i> s. Giusto. <p>© U. Q. a 7 ore e 34 m. sera.</p> <ul style="list-style-type: none"> 3. V. s. Uberto vesc. 4. S. s. Carlo Borromeo. <p>* 5. Dom. XXIII. d. Pent. s. Zaccaria.</p> <ul style="list-style-type: none"> 6. L. s. Leonardo ab. 7. M. s. Prosdocio. 8. M. s. Godofredo. 9. G. s. Teodoro. 10. V. s. Andrea Avelino. <p>© L. N. di Novembre a 11 ore e 55 m. notte.</p> <p style="text-align: center;">Bello.</p> <ul style="list-style-type: none"> 11. S. s. Martino vesc. <p>* 12. Dom. XXIV. d. Pent. s. Martino pp.</p> <ul style="list-style-type: none"> 13. L. s. Stanislao conf. 14. M. s. Veneranda. 15. M. s. Leopoldo. 16. G. s. Edmondo. s. Geltrude 	<ul style="list-style-type: none"> 17. V. s. Gregorio Taumaturgo 18. S. s. Eugenio. s. Odorico. <p>© P. Q. a 9 ore e 17 m. matt.</p> <p style="text-align: center;">Vento freddo.</p> <ul style="list-style-type: none"> * 19. Dom. XXV. d. Pent. s. Elisabetta reg. 20. L. s. Felice di Valois conf. 21. M. la Presentaz. di M. V. 22. M. s. Cecilia v. m. 23. G. s. Clemente pp. <p style="text-align: center;"><i>Sole in Sagittario.</i></p> <ul style="list-style-type: none"> 24. V. s. Grisogomo. s. Emilia 25. S. s. Caterina v. m. <p>© L. P. a 2 ore e 32 m. matt.</p> <p style="text-align: center;">Neve con vento.</p> <ul style="list-style-type: none"> * 26. Dom. XXVI. d. Pent. s. Corrado vesc. 27. L. s. Vigilio. s. Valeriano. 28. M. s. Rufo. 29. M. s. Saturnino. 30. G. s. Andrea ap.
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



Dicembre.

Il sole leva al primo a 7 ore e 23 minuti, e tramonta a 4 ore e $15\frac{1}{2}$ minuti. — Il giorno cala in questo mese di $16\frac{1}{2}$ minuti fino al giorno 22, e poi va crescendo di 4 minuti. — Si notano solitamente 11 giorni sereni, e con freddo. — Buono il freddo asciutto, e buona la neve, e cattiva la pioggia. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano.

1. Ven. s. Eligio m.	* 17. Dom. III. d'Avv. s. Lazzaro
2. S. s. Bibiana.	○ P. Q. a 5 ore e 15 m. sera.
○ U. Q. a 3 ore e 32 m. pom.	Neve con forte vento.
Bello.	
3. Dom. I di Avv. s. Francesco Saverio.	18. L. s. Graziano vesc.
4. L. s. Barbara v. m.	19. M. s. Nemesio m.
5. M. s. Saba ab.	20. M. s. Giulio lib. <i>Temp.</i> †
6. M. s. Niccolò di Bari vesc. †	21. G. s. Tommaso ap.
Oggi ha luogo il passaggio del pianeta Venere davanti il sole. Questo è il secondo e l'ultimo in questo secolo.	22. V. s. Demetrio m. <i>Temp.</i> †
7. G. s. Ambrogio vesc dott.	23. S. s. Vittorino vesc. <i>Temp.</i> †
* 8. Ven. L' imm. Concez. di M. V. †	<i>Sole in Capricorno.</i>
9. S. s. Sirio †	<i>Principio dell' Inverno.</i>
* 10. Dom. II. d'Avv. La B. V. di Loreto s. Giudita.	<i>Il giorno più corto dell' anno.</i>
○ L. N. di Dicembre a 4 ore e 13 m. pomerid.	* 24. Dom. IV. d'Avv. s. Adamo ed Eva.
Neve con forte vento.	<i>Vigilia di Natale.</i>
11. L. s. Damaso.	○ L. P. a 4 ore e 17 m. sera.
12. M. s. Ginesio.	Neve con forte vento.
13. M. s. Lucia v. m.	
14. G. s. Spiridione.	* 25. Lun. Natività di nostro Signore.
15. V. s. Ireneo vesc.	“ 26. Mart. II. Festa. s. Stefano pr. m.
16. S. s. Adelaide.	27. M. s. Giovanni ev.
	28. G. I santi Innocenti martiri
	29. V. s. Tommaso vesc.
	30. S. s. Liberale. s. Daniele re
	* 31. Dom. s. Silvestro pp.

Calendario rustico.

GENNAJO.

Sempre che il tempo lasci fare, si scavano fossi per le nuove piantagioni di viti, di gelsi e di alberi fruttiferi; si fanno formelle per rimettere rasoli, e si eseguiscono tutti i necessari movimenti di terreno, come livellazioni, colmature, trasporto di terra dai terrazzi ecc. Si purgano i fossi di cinta e di scolo, e al bisogno se ne scavano di nuovi. Si puliscono i prati dal muschio, si spianano e si coltivano con letame minuto, polvere di strada, fuligine, cenere e pula di frumento. Si tagliano i vimini per legare le viti, si preparano in mani poli e si conservano riparati dal gelo. Si scavano gli alberi secchi, si tagliano quelli da lavoro e i pali per sostegno delle viti. Si letamano e si vangano le viti levando via le radici superficiali, e ove vi è il bisogno si fanno rifosse. Si seminano grani invernali, fava, orzo, scandella, vecce ecc. Si prepara la terra pel lino. Trovandosi il terreno coperto di neve si semina sopra con vantaggio il trifoglio.

Levate con tutta diligenza le ova e i nidi dei bruchi (*ruis*), ed abbruciateli! Quelle bandiere sugli alberi fanno vergogna al contadino.

Negli orti. Si rompe la terra vuota e la si ammucchia onde si sfarini e restino distrutti gli insetti e le loro ova, e si vanga e si prepara quella porzione necessaria per seminare erbaggi di primavera. Si seminano piselli primaticci, fave, carote, prezzemolo, sedano, spinaci, cavoli-fiori, verze d'estate, cappucci, cavoli-rape ecc. Si coprono i carciofi, il sedano. Si legano e si rincalzano le insalate per farle imbianchire. Sotto ai muri in esposizione di mezzogiorno si piantano la cipolla bianca, l'aliò, il porro ed il sedano. Si levano i licheni ed il muschio dagli alberi fruttiferi e si distruggono i nidi e le ova degli insetti.

In casa. Si ammazza il majale, si sala e si prepara la carne. Si visitano i vini per esitarne i deboli e difettosi. Si rivoltano i letami acciò possano meglio marcire. Nelle ore più calde del giorno si dà aria alla stalla, e la si tiene sempre pulita col rinnovare spesso i letti e col tenere spazzate le mangiatoje.

FEBBRAJO.

Si erpicano e si arano i campi vuoti; si continua la seminagione dei grani invernenghi, e verso la fine del mese si principia quella dei grani marzuoli, orzo, frumento, scandella, lenti, e a piantar patate delle più sollecite. Si continua a tagliare i vimini per legare le viti ed il legname da lavoro e da fuoco. Si tagliano e si conservano sottoterra le marze (incalmi) degli alberi fruttiferi. Si semina fra il frumento la medica e il trifoglio. Se vi sono belle giornate si comincia a potare le viti e gli alberi fruttiferi, e a innestare questi e quelli. Si fanno rifosse, e si principia a piantar viti, alberi e gelsi. Si vangano le viti. Si piantano i salici, i pioppi, gli ontani nei torrenti, lungo i fossi, nei luoghi umidi. Si piantano le siepi novelle e si tagliano le vecchie. È il momento propizio per tagliare i boschi.

Vi torno a raccomandare di raccogliere e di distruggere i nidi e le ova dei bruchi (rùis).

Negli orti. Si torua a voltar la terra vangata nel mese precedente, e la si concima. Si mettono in ordine le asparagiaie vecchie e si piantano le nuove. Si piantano le siepi di ribes e di lamponi (framboe), si concimano e governano le vecchie. Si piantano, si potano e si innestano alberi fruttiferi. Si pianta rosmarino, salvia, timo, lavanda, maggiorana, aglio, cipolla, ecc. Si seminano insalate, radicchi, sedano, prezzemolo, carote, rafano d'estate, rafanelli d'ogni mese, piselli, fava, spinaci, erbette rosse, verze, cappucci, broccoli, cavoli fiore e cavoli rape, asparagi ecc. Si mettono le patate più precoci.

In casa. Si mettono a incubare le uova delle galline e dell' altro pollame. Si travasano i vini bianchi e quelli, che sono più deboli. Si tengono nette e ventilate le stalle.

MARZO.

Si semina lino, canape, ceci, fava marzuola, sorgo-rosso, avena, e avena con vecchia per foraggio, e si mettono le patate. Si prosegue la seminazione dell' orzo, della spelta, delle lenti, del trifoglio e della medica. Si continua ad erpicare e ad arare le terre vuote; si sarchia il frumento e gli altri grani onde liberarli dalle erbe nocive, e vi si spargono sopra gli ingrassi polverulenti e liquidi; si vangano le viti e si compie pure la potatura e latura; si compie pure la potatura degli alberi fruttiferi; si fanno rifesse o propaggini e piantagioni di viti e di gelsi. Si mondano i prati artificiali dai sassi, si erpicano, e vi si spande sopra il gesso (*scajarolle*); si spianano i monticelli sollevati dalle talpe (*farces*) sui prati naturali, si puliscono dal muschio, e all' occorrenza si erpicano per lungo e per traverso, e si cospargono di cenere. Verso la fine del mese si innestano gelsi e alberi fruttiferi, e si può principiare a mettere il sorgoturco.

Negli orti. Si seminano insalate, radicchio, porro, cappucci, verze, cavolifiori, rafano, rafanelli, zucche, fagioli, piselli, erbette, erbette rosse ecc. Si mettono in terra rape, erbette rosse, cavoli per avere nuova semente; si trapiantano verze, cappucci, porri e cipolle seminati in autunno ed insalate d' estate; si mettono patate e topinambur. Si leva lo strame dalle asparagiage, e si da loro una leggiera vangatura superficiale. Si semina nei vasi con terra di buon terriccio, per trapiantar più tardi in primavera inoltrata, pomodoro, peperoni, cedriuoli (*cudumars*), poponi (*melons*), cocomeri (*anguris*), e melanzane. Si termina la potatura delle viti, delle pergole, degli alberi fruttiferi e delle spalliere; si vangano i

carciofi, si mondano dai getti laterali, e con questi si fanno nuove carciofaje. Si piantano le radici degli asparagi di due tre anni di età si mondano le fragole dagli stoloni, e le ajnole troppo vecchie si rinnovano col levar fuori le piante e col dividerle. Si innestano gli alberi fruttiferi. Si fanno vivai di alberi, di gelsi e di viti.

In casa. Si travasano i vini. Si pulliscono le columbaje, e si seguita a far incubare ova di gallina e altre pollerie. Si rinnovano i vecchi animali da lavoro, e si mandano al maschio, quando si mostrano pronte, le cavalle e le somare.

APRILE.

Si lavorano i terreni, si trasporta il letamè e lo si spande per seminarvi subito sopra sorgoturco, patate, sorgorosso, miglio, panico, avena, e avena con vecchia o trifoglio per foraggio, fagioli, ceci, lino tardivo, canape, zucche, barbabietola ecc. Si sarchiano i frumenti, e vi si semina dentro la medica ed il trifoglio negli appesamenti destinati a prato artificiale; si sradicano a mano le mal'erbe nate fra il frumento, fra l'orzo autunnale e fra il lino invernengo. Si vangano i filari di viti e di gelsi, e si termina di fare le nuove piantagioni; si innestano gelsi, viti e alberi fruttiferi. Si zappano le siepi novelle, le fave primaticce, i piselli autunnali e le patate primaticce.

Negli orti. Si mettono poponi (*melons*) cocomeri (*anguris*), citriuoli (*cudumars*), zucche, rape, navoni, piselli, melanzane, peperoni, pomi d'oro, spinaci, insalate, radicchi, endivie, porro, cipolla, aglio, patate, topinambur (*cartùfulis*), sedano, prezzemolo; si pianta carciofi, finocchio, verze, verzottini, cappucci, cavoli fiori, fragole, asparagi, aglio tardivo, fragole, lavanda, timo, ruta ed altre piante aromatiche. Si dà la terra agli erbaggi che abbisognano.

In casa. Si mettono a nascere i filugelli, si met-

tono in ordine le stanze, che hanno di accoglierli, e gli attrezzi necessari.

MAGGIO.

Si continua a mettere sorgoturco, fagioli, zucche, patate, miglio, panico, e saggina per foraggio. Si sarchia e si rincalza il sorgoturco e le patate messe in Aprile. Si sfalcia il trifoglio incarnato (*jarbe rosse*) e le veecie in fiore miste all'avena, e vi si fà seguire il sorgoturco primaticcio (*bregantin*). Si nettano dalle mal'erbe i frumenti ed i lini; si levano alle viti i getti al piede e si spuntano quelli sulle trecce, che non hanno uva, che vivrebbero a scapito delle parti a frutto e di quei getti da destinarsi a vino nell'anno seguente; si levano i getti lungo il tronco dei giovani gelsi. Si continua ad innestare viti e gelsi. Si raccoglie il ravizzone ed il colzat.

Fatte subito la prima solfazione sopra i teneri germogli delle viti (*sore lis cèchis*). È questa la più importante, distruggendo i germi (*semènxis*) della critogama rimasti latitanti fra le scaglie degli occhi fino dall'anno scorso. Non distruggendoli ora con lo zolfo, si sviluppano e si moltiplicano inosservati a milioni a milioni.

Vi raccomando la caccia ai Tortiglioni. Su da bravi! quei pendenti sulle viti sono tanti attestati di trascuratezza e di poltroneria: due qualità, che raccomandano assai poco il contadino.

Vi raccomando ancora di raccogliere gli scarafaggi di Maggio, le melolonte (*scussons*), i quali dopo di avere spogliato gli alberi dalle foglie, si gettano a danneggiare le viti. Amazzateli! perchè anche dopo d'essersi accoppiati depongono nella terra le ova, dalle quali sorte un verme, che dimora per tre anni sottoterra, il primo anno piccolo, il secondo più grande ed il terzo corto, bianco e grosso come il bigatto del bacco da seta, e che rode le radici, del frumento, dell'orzo, della segala e

delle piantagioni novelle di viti e di gelsi, e che è la settimana bianca e la luna di Agosto dei contadini.

Attenti sul *tarlo dell'uva*, su quel vermicciattolo dapprima roseo e poi rosso, che vi ho fatto conoscere nel Contadinello dell' anno 1871, il quale comincia ora a rodere il grappolo dell'uva. Bisogna cercarlo con attenzione nascondendosi egli destramente fra la reticella con cui avvolge e liga i granelli a tre quattro assieme mano mano che va via mangiadoli. E' un verme che ha trè generazioni in un' anno, che distrugge prima i fiori, poi gli acini (*grans*) verdi e finalmente gli acini maturi. Bisogna ora armarsi di pazienza e troncare il male in sul principio coll' esaminare i grappoli e col prendere con le dita dalla base tutte le agglomerazioni dei fiori che si vedono, e schiacciarle per uccidere questo dannosissimo verme, che si trova dentro di esse. Ammazzandone uno in primavera se ne estirpa migliaja e migliaja, che colle successive generazioni si troverebbero in Agosto a menar strage sull'uva.

In fine vi raccomando di nettare bene i frumenti dalle erbe cattive. Conviene sradicare per tempo queste erbe, prima ehe maturino il seme, se desiderate di avere monde le vostre terre da questa peste dei raccolti. Fatto che abbiano il seme, questo cade e la zizzania resta moltiplicata le mille volte per l' anno susseguinte. Vi basti a sapere che uno solo gambo p. e. di cardo (*giardòn*) che cresce fra il frumento, vi spande niente meno che dai trentacinque ai quaranta mille semi; e uno di papavero (*confenòn*) vi spande oltre i sessanta mila grani.

Negli orti. Si prosegue a seminare piselli, insalata, radicchio, endivia, fagioli, rape, zucche, broccoli, cappucci, verze; si trapianta sedano, cavoli fiori, cavoli rape, navoni, verze, verzottini, cappucci, pomidoro, melanzane, peperoni, insalate, porro, cipolla ecc. si diradano le carote, i fagioli troppo fitti; si recidono le punte ai poponi (*melons*) ed ai cocomeri (*anguris*) onde rinforzarli; si levano i fili alle fragole.

In casa. Si castrano e si tosano le pecore; si fanno i capponi da polli adulti. D' ora impoi diviene più che mai necessaria la pulitezza nella stalla, essendo che il calore comincia a farsi sentire e a ajutare le fermentazioni e le conseguenti emanazioni di aria corrutta e malsana.

Non bisogna mettere d' un tratto le bestie al pasto verde, ma bisogna disporle un po' alla volta col dar loro per qualche giorno di seguito l' erba verde mescolata al fieno, o anche un pasto per sorte.

GIUGNO.

Si approfitti della prima pioggia per estirpare il loglio (*vrae*) e l' altra zizzania.

Si sarchia (*si sape*) e si rincalza (*si ladre*) il sorgotorco, il sorgorosso, le patate, il miglio, il panico da grano, i fagioli; si miete (*si sesole*) il frumento, l' orzo, la sègala, la spelta, l' avena. Il vero momento per tagliare il frumento è quello quando il grano, premendolo fra le dita, non da più latte e si presenta della consistenza di una pasta dura facile a lasciarsi tagliare coll' unghia. Si badi poi che la completa sua maturazione si compia o in covoni bene costruiti nel campo, o anche al coperto in luogo comodo e ventilato, e in modo che non abbia a riscaldarsi. Si mette cinquantino, e sorgoturco, sorgorosso, miglio e panico per foraggio; si raccoglie il seme del trifoglio incarnato: si falciano i prati da due tagli; si dà uua leggiera zappatura alle viti ed ai gelsi. Verso la fine del mese si seminano le rape.

Si raccoglie polvere di strada per spanderla a suo tempo sui prati naturali.

Non trascurate la caccia di buon mattino agli scarafaggi verdi delle viti (*Bòzis o smiardàrs des viz*), che abbondano nei terreni sabbionosi, e che riducano le viti senza foglie con danno dell' uva e con danno anche

della futura vendemmia, imperciocchè per mancanza di nutrimento male maturino le gemme (*voi*) dei getti novelli, che dovranno essere messi a frutto.

Negli orti. Si semina broccoli, verze autunnali, cavoli fiori, endivia, rafani d'autunno; si continua a seminare insalata, radicchio, rafanelli di ogni mese, spinaci ecc.; si dà la terra ai fagioli e si muniscono dei necessari appoggi; si tagliano le eime ai pomidoro, alle zucche, ai poponi ed ai cocomeri; si piantano verze e cappucci d'inverno. Si tagliano le piante di fragola con tutti gli stoloni rasente il terreno per fortificarli e farle fruttare nell'autunno.

In casa. Si educano i bachi da seta, e si raccolgono i bozzoli. Si attende all'allevamento delle ocche, delle anitre e dei dindi, che nascono in questo mese. Vedendo i dindi deboli e di mala voglia, si fà loro inghiottire un grano intero di pepe, che li rende subito più vivaci e vogliosi di mangiare. Si recano al forno e poi all'aria ricoperte di un velo, e non al sole, le ciriege e tutte le qualità di pruni che si trovano maturi. Si puliscono i pollai e le colombaje. Si lavano le lane.

LUGLIO.

Si taglia l'avena; si seminano i lupini (*Favàte*) per sovescio; si mette sorgorosso, ravizzone, rape, fagioli, cincantino; si sarchia e si rincalza il cincantino; si semina per foraggio verde: sorgoturco, sorgorosso, senape, miglio panico, vecchia con segalla; si raccoglie la fava, i lupini, le lenticchie, le vecchie, i piselli, i ceci (*pizùi*), la cicerchia (*lintose*), il lino invernengo e marzuolo; si spampinano i capi delle viti a due o a tre nodi sopra l'ultimo grappolo. Verso la fine del mese si comincia a seminare il trifoglio incarnato o solo o fra il cincantino, a seminar saraceno e a innestare ad occhio dormiente. Si mette a riparo dalla pioggia la pula di frumento per spanderla a suo tempo sopra i prati naturali. Si peosegue a falciare i prati.

Negli orti. Si semina indivia d'inverno, broccoli, cavolifori di autunno, rafanelli, rafano, rape, carote, piselli, spinaci; si prosegue a trappiantare verze, broccoli, cappucci, cavolirape, cipolla; si raccoglie l'aglio, le cipolle, le patate primaticce; si rincalzano i giovani carciofi e si taglia il fusto a quelli che hanno frutato; si spuntano i cocomeri, i poponi e simili; si prepara la terra per seminarvi e trapiantarvi gli erbaggi di autunno.

In casa. Si battono, si soleggiano e si mondano gli orzi, i frumenti, la sègale, e si ripongono sul granaio ove si rivoltano spesso. Si asciugano i fagioli all'ombra, e non al sole, che li rende duri e resistenti alla cottura. Si diseccano le frutta al forno e poi all'aria all'ombra e ricoperte d'un velo in stanze asciutte e non al sole. Si mandano le pecore al montone; si strano i polli.

AGOSTO.

Si comincia a mettere sègala e si continua a mettere lupini, ravizzone, trifoglio incarnato. Si raccoglie la canape e il lino seminato in primavera, i fagioli, i ceci, il miglio, e le ultime patate. Si fanno innesti ad occhio dormiente: si purgano i fossi asciutti; si levano le malerbe alle rape e si ammazzano i bruchi, che le danneggiano; si tagliano le cime del sorgoturco lasciando due foglie sopra la panocchia, e si danno da mangiare ai bovini o si stagionano per foraggio d'inverno, e così si tagliano allo stesso scopo i getti più giovanni dei pioppi degli olmi, dei frassini; dove è possibile si preparano i fossi per le nuove piantagioni; si tagliano le siepi onde si rinforzino e si infoltiscano; si fanno i fieni; si fanno fuochi la notte sulle stradelle dei campi acciò vadano ad abbrucciarsi le farfalle, che generano i brucchi dannosi alla campagna. Si taglia il legname da lavoro.

Nei terreni, in cui non si mettono secondi raccolti, nei terreni forti, nei primi giorni di questo mese si

tagliano le stoppie (*stèulis*) e si ara per minuto, e alla fine del mese si ara di nuovo mettendo la terra in porche (*in cumiere*) onde avere i campi netti e ben preparati pel sorgoturco.

Si vangano le viti e, dove è possibile, anche si rompe coll' aratro la terra attorno. *Chi vanga la vite d' agosto riempie la cantina di mosto.*

Negli orti. Si raccolgono i fagioli, le patate, le sementi dell' insalata, del radicchio, del prezzemolo, del sedano ecc.; si trappiantano cavolifiori, broccoli, verze, indivie, insalate d' inverno; si seminano spinaci, insalate, rafano, rafanelli, rape ecc.

In casa. Si battono e si stagionano i ceci, i fagioli; si diseccano le frutta; si macera e s' imbianca la canape e il lino, si rivoltano i frumenti.

SETTEMBRE.

Si continua a seminare trifoglio incarnato, a levar dalla terra le barbabietole e le patate tardive, a raccogliere i fagioli; si tagliano i secondi fieni, i foraggi verdi di sorgoturco, di sorgorosso, di miglio, di panico; si mette trifoglio, lino invernengo; si raccolgono con le radici le verze, i cappucci, e le carote per conservare in vivajo per l' inverno; si raccolgono le frutta d' inverno e le uve da tavola; si seguano i tralci di buone qualità di uve per tagliarli più tardi e prepararli per le nuove piantagioni; verso la fine del mese si comincia a raccogliere il sorgoturco, e a rompere la terra vuota e a condurvi il letame per seminare il frumento, l' orzo e la sègala; si conduce nei campi la terra raccolta dai fossi in primavera e lasciata riposare in mucchi per tutta l' estate; si raccolgono le mandorle, le noci, le nocelle, le mela, le pera d' inverno ecc.

Non precipitate la vendemmia: l' uva non bene matura fà cattivo vino.

Badate prima di cominciare a ritirare a casa il

sorgoturco che sia ben maturo, mentre raccogliendolo non bene maturo avrete uno scapito e nella qualità e nelle quantità, e, quello che maggiormente importa, avrete la polenta e il pane meno nutritivi e poco salubri.

Negli orti. Si seminano spinaci, insalate d'inverno; si trapianta insalata d'inverno, endivia, fragole: in esposizione di mezzogiorno si seminano piselli primaticci; si rincalzano i broccoli, le verze, i sedani; si raccolgono le erbette rosse precoci.

In casa. Si mettono in buon ordine le botti e tutti gli arnasi occorrenti per la vendemmia. Si castrano i vitelli, si fanno montare le pecore.

OTTOBRE.

Si raccoglie il sorgoturco, il sorgorosso, il sacereno, le rape, i fagioli, le frutta d'inverno. Si semina frumento, avena, lenticchie, orzo autunnale, farro. Si fa la vendemmia. Verso la fine del mese si piantano alberi fruttiferi nei terreni asciutti, e si raccolgono i cinciantini.

Non trascurate il bel tempo per seminare il frumento; lasciate la luna e la settimana bianca ai minchioni. Il frumento messo troppo tardi non fa tempo d'incestire (*d'imbari*) e per conseguenza non produce come dovrebbe. E poi ricordatevi del proverbio: *A luna settembrina sette lune ghe s'inchina* — vale a dire: come corre il tempo durante la luna di settembre, tale passerà nei sette mesi che seguono. Dalle osservazioni fatte, questo proverbio dovrebbe essere preso in considerazione dai cintadini per approfittare di ogni rittaglio di buon tempo per seminare il frumento e per lasciare a parte i pregiudizii, che di sovente fanno ritardare la seminazione, e non di rado con grave danno di questo per noi importante raccolto.

Negli orti. Si fanno le ajuole (*strops, altanis*) in pendio verso mezzogiorno per gli erbaggi d'inverno; si

semina la lattuga, la fava e i piselli d'inverno, gli spinaci; si pianta l'uva spina, il ribes, i rosai, i carciofi; si trappiantano le insalate invernali; si termina di piantare indivia.

In casa. Si pigia l'uva e si travasa; si calcina il frumento, che si ha da seminare, onde distruggere i germi del carbone, di cui può essere infettato.

Provvedete acciò nelle stanze e nel grannajo possa girare iiberamente l'aria attorno il sorgoturco onde abbia ad asciugarsi ed a stagionarsi bene. Il grano che non è bene ventilato, che soggiorna in stanze nmidie e poco arieggiate, piglia il verderame, cioè vi si attacca sulla parte più tenera ove esiste il germe una crittogama dal color verdastro, assai nociva alla salute e anzi, secondo alcuni una delle cause principali che dispongono a quella terribile malattia detta *la Pellagra (spelae).* Attenti!

NOVEMBRE.

Si raccolge il cinquantino; si finisce di seminare frumento; si livella s si rompe la terra forte; si purgano i fossi e si radano le stradelle dei campi, e la terra raccolta si fa in mucchi onde fermenti e si sfariui durante l'inverno; si aprono i fossi per le nuove piantagioni di viti e di gelsi; si mescola nel campo terra e letame formando dei grandi mucchi, onde avere in primavera un buon ingrasso da spargere a sorgoturco. Si approfitta delle belle giornate per potare le viti e per fare rifosse; si scalzano i gelsi, si concimano e si ricoprono di nuovo; si piantano alberi fruttiferi.

Negli orti. Si seminano piselli e fava per la primavera; si pianta aglio; si da la terra ai carciofi; si pianta rape, rafani per ricavare semente: si vangano le asparagiage e si coprono con letame minuto, bovina e paglia tagliata; si piantano rosai e piante aromatiche, salvia, lavanda, timo, maggiorana ecc.

In casa. Si fanno i vini con l'uva lasciata appassire; si fà l'aceto e l'acquavite dalle vinacce; si mettono a inacetire le rape dentro tinelle stratificandole con zarpa ed acqua; si tengono piene le botti di vino nuovo; si monda il lino e la canape; si rivedono spesso le frutta conservate sopra i graticci.

DICEMBRE.

Se il tempo lo permette, si continua a rompere la terra forte vuota, scavare fossi per le nuove piantagioni e per lo scolo dei campi; si recidono le siepi, e dai pioppi e dai salici i rami triennali per uso di pertiche a sostegno delle viti; si piantano le marze (*plantonis*) dei salici; si fanno propagini o rifosse (*raviessis*) di viti.

Negli orti. Si rompe la terra per gli erbaggi di primavera; si rincalzano broccoli, cavolifiori; si coprono con paglia od altro i carcioffi, i sedani, i cavoli, le carote ecc.

In casa. Si ammazzano i majali.

PROSPETTO DELLE TASSE PEL BOLLO.

SCALA I.	fino a f.	75	Tassa e addizionale	
			fior.	sol.
oltre	75 f.	75	—	5
"	150 "	150	—	10
"	300 "	300	—	20
"	450 "	450	—	30
"	600 "	600	—	40
"	750 "	750	—	50
"	900 "	900	—	60
"	1050 "	1050	—	70
"	1200 "	1200	—	80
"	1350 "	1350	—	90
"	1500 "	1500	1	—
"	3000 "	3000	2	—
"	4500 "	4500	3	—
"	6000 "	6000	4	—
"	7500 "	7500	5	—
"	9000 "	9000	6	—
"	10500 "	10500	7	—
"	12000 "	12000	8	—
"	13500 "	13500	9	—
"	15000 "	15000	10	—
"	16500 "	16500	11	—
"	18000 "	18000	12	—

Per somme maggiori il bollo aumenta di f. 1 per ogni importo al disotto e fino a f. 1500.

SCALA II.			Tassa e addizionale	
		fino a f.	fior.	sol.
oltre	20 f.	20	—	7
"	40 "	40	—	13
"	60 "	60	—	19
"	100 "	100	—	32
"	200 "	200	—	63
"	300 "	300	—	94
"	400 "	400	1	25
"	800 "	800	2	50
"	1200 "	1200	3	75
"	1600 "	1600	5	—
"	2000 "	2000	6	25
"	2400 "	2400	7	50
"	3200 "	3200	10	—
"	4000 "	4000	12	50
"	4800 "	4800	15	—
"	5600 "	5600	17	50
"	6400 "	6400	20	—
"	7200 "	7200	22	50
"	8000 "	8000	25	—

Oltre la somma di f. 8000 è da pagarsi per ogni 400 fior. una tassa maggiore (compresavi l'addizionale straordinaria) di fior. 1.25 considerandosi per pieno ogni importo inferiore a f. 400.

SCALA III			Tassa e addizionale	
		fin a f.	fior.	sol.
oltre	10 f.	10	—	7
"	20 "	20	—	13
"	30 "	30	—	19
"	50 "	50	—	32
"	100 "	100	—	63
"	150 "	150	—	94
"	200 "	200	1	25
"	400 "	400	2	50
"	600 "	600	3	75
"	800 "	800	5	—
"	1000 "	1000	6	25
"	1200 "	1200	7	50
"	1600 "	1600	10	—
"	2000 "	2000	12	50
"	2400 "	2400	15	—
"	2800 "	2800	17	50
"	3200 "	3200	20	—
"	3600 "	3600	22	50
"	3600 "	4000	25	—

Oltre la somma di f. 4000 è da pagarsi per ogni f. 200 una tassa maggiore (compresavi l'addizionale straordinaria) di f. 1.25 considerandosi per pieno ogni importo inferiore a fior. 200.

La Fillossera!

Di questo formidabile nemico delle viti si comincia anche qui a parlare con qualche apprensione, e le seguenti domande corrono di bocca in bocca:

Questo insetto viene via avvicinandosi?

Avremo noi di vedere questa ultima strage delle viti? i rimedi finora usati giovano?

vi è qualche provvedimento da tentare?

Gli agricoltori hanno tutte le ragioni di allarmarsi, imperciocchè uno dei principali prodotti della loro industria sia in ballo; ed hanno anche un certo diritto di essere informati sul vero stato delle cose, essi, a cui per la loro posizione e per la natura delle loro occupazioni non sempre riesce distinta l'eco lontana di questa catastrofe. Ed è per questo, dietro quanto si è fatto, dietro quanto si è osservato e si sa intorno a questa disgrazia, che porta lo scoraggiamento e la rovina già in tanti paesi, che voglio, meglio che posso, rispondervi, amici miei, essendo che reputo e dovere e carità di prossimo di farvi vedere in tutta la sua nudità il male, che ci sovrasta, onde pel caso si dovesse subire questa brutta visita, non abbia questa a riuseirvi nuova, improvvisa, e acciò possiate in tempo studiare qualche sistema pratico di coltivazione, che possa rifarvi dell'utile, che con la perdita delle viti andrebbe a cessare.

Questo pidocchio microscopico, ma di effetto furente e formidabile, intorno a cui un'altra volta vi tenni parola, pur troppo cammina, vola, si dilata, si avanza sempre più. Dall'America passò in Francia, in Germania, in Austria, e già ci serra da vicino, essendo invaso il Bergamasco, la Stiria e l'Istria; per cui lo potremo scoprire ancora noi da un giorno all'altro. Come il cholera, che vola e passa coll'aria oltre i cordoni sanitari e le stanze di suffumicazione a disseminare i suoi germi letali; così la fillossera, oltre al progressivo suo dilatarsi e spingersi, avanti a oncia a oncia come

onda che invade, usa anche a far salti smisurati e capricciosi coll'affidare ai venti e ai turbini la sua farfaletta per oltre i monti e i confini guardati raggiungere lontani terreni avvitati su cui deporvi gli ovicini e piantarvi nuovi focolari d'infezione, i quali, per la prodigiosa fecondità di cui e dotata, in breve ora come goccia di olio sulla superficie dell'acqua, si dilatano e per lungo e per largo a portarvi la desolazione.

Sembrerebbe coll'indicarvi questo modo saltuario di propagazione a grandi distanze senza chiedere permesso di entrata e di uscita, che io volessi dichiarare di nessuna efficacia le misure di rigore, dai vari governi prese, allo scopo d'impedire l'introduzione di viti e delle loro parti e di altri vegetabili verdi e secchi sospetti di portare la temuta fillèssera o le sue uova — nò, queste misure valgono senza dubbio a impedire che la mano dell'uomo faccia quello che il caso e la natura o non hanno fatto, o non sarebbero per fare, o lo farebbero forse più tardi. Certo che un cordone di difesa, anche bene organizzato e guardato, non vale a trattennerla quando la vi può sorvolare; ma è poi anche certo che la si può introdurre con viti infette. Per cui sono da osservarsi scrupolosamente le disposizioni emanate per impedire, per quanto sta in noi, l'introduzione e la diffusione di questo nemico.

Riguardo poi alla domanda se noi avremo di vedere qui presso di noi questo eccidio delle viti, in verità, che se ho da rispondervi col mio intimo convincimento, dovrei dirvi di sì. La natura di questo insetto e il posto che va ad occupare per esercitare la malefica sua azione, sono tali condizioni, che difficilmente il potere dell'uomo potrà superare con risultati completi. È come dell'Oidio, che con tutto lo zolfo e le diligenze, che si usano da anni, non si è arrivati mai ad attutire tanto, che non abbia avuto la forza di ridestarsi con più o meno insistenza nella susseguente primavera. E l'oidio è nemico, che comparisce sulle parti della vite fuori di

terra — figuratevi poi questo invisibile pedocchio, che lavora di nascosto, dentro terra sulle diramazioni delle radici!

Non è che nella natura che noi possiamo sperare, nelle sue providenziali risorse riparatrici, nel far sorgere un'altro insetto o un parassito sia del regno animale o anche del regno vegetale, che valga a distruggerlo; oppure nella natura del terreno, che presenti delle difficoltà, delle condizioni contrarie alla sua esistenza; oppure anche nel caso, il quale possa favorirci col non lasciar entrare questo abborito ospite che tardi, tardi assai, e . . . magari mai.

I rimedî tentati giovano? — non posso darvi che una risposta sconfortante. Una infinità di rimedî furono messi in opera, e finora non sono che due, i quali hanno dato dei risultati relativamente soddisfacenti. La sommersione e le iniezioni di solfuro di carbonio. — La sommersione è rimedio per quei luoghi ove si ha l'acqua disponibile e l'opportunità di poter mettere sotto acqua le vigne durante la stagione del loro riposo. Ma la sommersione non è praticabile ove la è possibile, che solo per le vigne. Qui da noi con la coltura mista, quand'anche la fosse possibile, non sarebbe attuabile, perchè i seminati invernenghi anderebbero a perire. Ove la si potesse effettuare e il terreno si prestasse, (perchè poi ogni terreno non è favorevole, come quello per esempio a sottosuolo compatto, argilosò, che per mantenere l'acqua troppo stagnante finirebbe col far marcire le radici delle viti,) bisognerebbe ridurre tutto a sole vigne. È dunque un rimedio peculiare a qualche raro paese, a qualche privilegiato appezzamento. Fortunato il territorio di Monfalcone con l'irrigazione che ha in vista! allorquando cessate certe opposizioni veramente deplo- rabilî, la metesse in vita, e quindi potesse sfidare il destino e offrire al bisogno agli sfortunati fratelli vicini il bicchiere di vino coll'impinguare contemporaneamente le proprie borse. Questa sola prospettiva dovrebbe ba-

stare a unire tutti quei possidenti in un solo pensiero per sollecitare l'attuazione della grande e vitale impresa.

Il solfure di carbonio è un potente insetticida, e per arrivare a distruggere questo pidocchio bisogna iniettarlo nel terreno con tubi appositi. Per che l'insetto muoja, bisogna che senta l'azione immediata di questo veleno. Ognuno capisce che per quanto se ne spanda nel terreno di questo rimedio, sempre vi rimangono dei ripostigli dove qualche fillòssera può sortirne immune, e quindi pronta a popolare il terreno con nuove generazioni nella seguente annata. Per ottenere la distruzione di tutte le fillòssere si pensò di iniettare una quantità di solfuro di carbonio e anche direttamente sulle radici delle viti, e in modo da far perire le stesse viti. Questa eroica medicatura la si fece e la si fà con l'idea, che perendo le viti, e per conseguenza mancando alle fillòssere il nutrimento, queste dovessero necessariamente tutte finire dentro terra. E diffatto le fillòssere muoiono, ma sempre, come si disse, alcune rimangono in vita; e la natura, che non sempre si piega alle prime ricerche dell'uomo, ma che spesso col mettervi di mezzo delle difficoltà, si diletta ad abbassare il di lui orgoglio e a farlo sudare prima di lasciarsi cadere il velo sotto di cui tiene nascosti e suoi misteri, di queste scappate all'azione dei vapori mefitici, ne fa le torturatrici del cervello umano, e, fornitele di ali, via le spinge sulle ali dei venti a insediarsi su le vicine e lontane vigne e a raddoppiare con ciò i focolari d'infezione. — Adunque si fa un bene o si fa un male con queste intensive applicazioni del solfuro di carbonio?... al tempo, ai risultati finali la sentenza.

I provvedimenti per mantenere la produzione del vino furono concentrati nel piantare certe qualità di viti americane preconizzate resistenti alla fillòssera, le di cui radici cioè non vengono attaccate da questo parassito. Vi furono indicate fra queste di quelle che

danno buona qualità di vino, e di quelle che ne danno di cattiva qualità, ma buone poi come porta-innesto, e quindi adattate per innestarvi sopra le nostrane. Niente di meglio, ma . . . c'è il *ma* di mezzo. Vediamolo. L'esperienza ha ultimamente provato che alcune qualità di queste viti, decantate resistenti alla fillossera, alla prova non lo erano; che altre hanno avuto l'apparenza di resistere finchè dappresso si trovavano viti nostrane, e che morte queste, morirono esse pure; e che altre infine, mentre resistevano in una qualità di terreno, in un'altra qualità soccombevano; insomma poco di sicuro fino a oggi.

Fra le tante buone cose deliberate nel congresso fillosserico, tenuto in Francia nel prossimo passato autunno, vi è anche quella d'inviare una commissione in America col mandato di studiare sopra luogo l'attitudine di quelle viti di contro alla fillossera, e di precisare quelle che si mostrano veramente resistenti a questo flagello, per poi con queste farne degli sperimenti in Europa. Intanto *aspetta caval che l'erba cresca*. Ma per oggi non resta altro di meglio da fare. Aspettiamo, e preghiamo Dio che frattanto tenga da noi lontana questa bestia maledetta. Amen.

Il Miglio o falso Oidio.

(*Mildew, Peronospora viticola*)

Ecco un'altro demonio attorno alle nostre viti! — È un fungo, che attacca le foglie delle viti e le fà cadere in settembre con grande danno della vendemmia, imperciochè mancando all'uva le foglie, gli organi, che le apprestano il nutrimento, essa rimanga appassita e immatura sulla pianta e non atta a dar vino.

Questa malattia si manifesta nella pagina inferiore della foglia in forma di una muffa a grumetti bianchi,

prima seguendo le diramazioni della nervatura, e poi coprendo intieramente la pagina.

Le viti attaccate da questa crittogama parassita, offrono un miserando aspetto: senza foglie, con i soli grappoli pendenti acerbi e appassiti.

Se questa malattia ritarda a manifestarsi e non raggiunge il pieno suo sviluppo prima della maturazione dell'uva, non vi apporta certo danno; ma se apparisce in Settembre, il raccolto dell'uva si può considerare come irreparabilmente perduto.

Non vi sono trovati ancora rimedi sicuri contro di questa malattia; e sarà difficile anche il poterne rinvenire, non potendo combatterla direttamente, vegelando essa al coperto, sotto all' epidermide della foglia.

Alcuni pretendono di poterla estinguere come l'oidio, adoperando invece dello zolfo, della polvere di calce viva appena levata dalla fornace, e anche dello zolfo e calce viva assieme.

Questo nuovo flagello pare voglia introdursi ed accasarsi anche presso di noi, avendone già fatto presenza in diverse località.

Di palo in frasca.

Discorso XXIII.

Fra Domenico castaldo e Antonio colono.

(La gotta nei bovini, *Cachessia ossifraga*.)

Ant. Fammi il piacere, entra — Eccola lì la povera vacca — non si trova al caso di alzarsi, e se con manovelle e a forza di braccia la si solleva, la stà finchè la si tiene, e giù come capo morto subito che la si lascia a sè — le gambe non le reggono — nessuna forza, nessuna vigoria — è anche un po' gonfia le gambe — è la seconda, sai, che mi va a male.

Dom. (guardando attorno) E non sarà neanche l' ultima.

A. Come!.. anche tu sei del parere delle nostre donne?

D. Di che parere?

A. Via... dici che non sarà l' ultima... dunque tu pure ritieni che la sia stregata?

D. E allora tu sei lo stregone.

A. Ma compare Domenico! non lasciarti sentire nemmeno dall' aria.

D. Come vuoi, lasciamo gli scherzi e parliamo sul serio — Tu sei la causa di questo sinistro che ti tocca — Questo è un affare reumatico... è la gotta bella e buona, e causata da questa pozzanghera in cui sta la povera bestia. Ma per bacco! quanto poco che credete voi altri a chi sa qualche cosa di più di voi e che si dà tutta la premura d' istruirvi all' unico scopo di migliorare la vostra condizione, di levarvi dai pregiudizi sempre dannosi alla vostra salute e a quella dei vostri animali, e ai vostri interessi. Ve lo detto su tutti i tuoni che la stalla bisogna renderla sana, vale a dire asciutta, ventillata e netta. Vi ho insegnato come deve essere fatto il pavimento su cui devono dimorare le bestie. Amico mio, non vedi che è una buca di letame ove sta la povera bestia!... bisogna rimuoverla di là e portarla a destra o a sinistra sopra un buon letto di paglia nuova e asciutta, e subito scavare questa posta un mezzo metro e riempire la buca con ghiaja bianca ed asciutta, e sopra battervi uno strato di terra argillosa, e sopra mettervi un' altro strato di sabbia asciutta e poi piantarvi un ciotolato con la necessaria pendenza acciò le orine trovino un pronto scolo nel canale comune di smaltimento come ho insegnato. E questo lavoro devi farlo su tutte le poste dei tuoi animali. Non bisogna ammucchiare letame nella stalla e tenerlo là più giorni, ma portarlo fuori di giorno in giorno. Con questo letame voi v' immaginate di tenere calda la stalla, e la rendete invece malsana con le esalazioni umide e miasma-

tiche che si svolgono. Bisogna ogni giorno, e nelle ore più calde d'inverno, aprire la stalla per rinnovare l'aria, e non tenerla sempre chiusa. Le esalazioni mefistiche per non tenere netta e monda la stalla e che aumentano per tenervi dentro mucchi di letame, la poca luce, la poca o nessuna ventilazione e la cattiva qualità del pavimento e per imbeversi con facilità di umidità e per mantenerla non avendo la necessaria pendenza e alle volte anche il cattivo foggio sono cause disponenti a questa malattia.

A. E facendo tutto quello che ora mi hai detto, guarirà la mia vacca?

D. Facendo questo allontanerai il pericolo che ti si ammalino le altre bestie che hai, e con un po' di ajuto potrai guarire anche questa povera gottosa.

A. E che ajuto potrei prestarle?

D. Intanto scelta qualità di fieno, raccolto su prati sani e asciutti, e poi fregagioni almeno tre volte al giorno con dello spirito canforato e saponato e stendervi sopra una coperta di lana.

A. Farò come dici, e ti ringrazio.

Perle sotto a rozza scorza.

Era l'autunno — pioveva a dirotto da più giorni — l'Isonzo, il Torre, il Judrio, il Versa, il Bisonte, che ci circondano, erano gonfi e in modo, che da un momento all'altro si aspettava una rotta, specialmente nelle arginature del Judrio, che quà e là erano in disordine. Alcuni ragazzi verso sera approfittando di un momento di bonaccia, si avviarono per lo stradale, che da qui metteva a Versa, per vedere la piena del Judrio. Giunti al ponte del Bisonte, osservando tutto attorno già allagato, e l'acqua che stava lì per sormontare la strada di là di questo ponte, pensarono di non andare più oltre. Uno di loro poi, più coraggioso ma meno

prudente, non badando ai giusti riflessi dei compagni si avventurò di andare avanti. Ma fatto tanto di strada appena, che può arrivare un tiro di fionda, si sentì gridar dietro dai compagni: *torna! torna!* scorgendo un filo di acqua attraversare la strada in un punto depresso. Ma non appena dato questo grido d'allarme, i compagni gli gridarono: *corri, corri! salvati sul ponte del Judrio!* chè il filo d'acqua si era fatto in men che si dice un filone non possibile più di guadarlo con le gambuccie d'un ragazzo. E così voglia o non voglia fece l'imprudente ragazzo, e sparve fra le tortuosità della strada di allora. E subito ricominciò a piovere a cielo rotto mettendo in fuga i ragazzi, che arrivarono a casa inzuppati per bene e senza fiato.

Il povero ragazzo si trovava sequestrato sul ponte, chè pure al di là vi erano già innondate la strada e la campagna. Ognuno può di leggieri immaginarsi in quale abbattimento d'animo egli si dovesse trovare nel vedersi solo in quel luogo con la notte, che a grandi passi si avanzava, con le catterate del cielo aperte, col romoreggiare dell'acqua, le di cui ondate investendo i cavalletti sottostanti facevano tremare il ponte sotto a suoi piedi. Al poveretto inaspettato giunse però un raggio di speranza, che risollevò per un momento l'abbattuto suo animo. Alla luce incerta del crepuscolo gli parve vedere scantonare dal paese di Versa qualche cosa e venire alla sua volta. Non andò guarì che potè scorgere un carro tirato da quattro cavalli, che un uomo sferzava disperatamente. Era un carinziano (di quelli che a quel tempo, in cui accadeva questo fatto, non esistendo ancora la ferrovia, conducevano ferramenta e mercanzie in Italia, e dall'Italia vino e altri prodotti a Trieste e in Germania), che non credendosi sicuro dall'acqua nel paese di Versa, cercava di raggiungere Romans, ove quei di Versa avevano già condotto in salvo i loro animali. Il ragazzo l'aspettava con ansietà qual'angelo liberatore. Non appena il carro fù sul ponte si può figu-

rarsi come egli vi si aggrappasse sul di dietro. Ma oime! non appena egli si era accomodato alla meglio, e si credeva sicuro di ritornare con questo mezzo a casa, il carinziano, accortosi di lui, con un solenne colpo di frusta lo ricacciò a terra, e via sferzando e sacramentando, chè riteneva di essere ancora in tempo coi suoi robusti quattro cavalli di superare la strada allagata.

Intanto la sorte del ragazzo si era divulgata in paese, e si può immaginare la desolazione della povera vedova sua madre, specialmente quando ella seppe che il carinziano ai tanti, che al suo arrivo lo avevano assediato con la domanda se avesse incontrato un ragazzo, aveva francamente dichiarato di non aver veduto nessuno.

Diluviava sempre — si sperava che il ragazzo si fosse salvato a Versa; ma il dubbio era anche grande che l'acqua gli avesse tagliato la strada e si trovasse sul ponte esposto alla fredda e dirotta pioggia, e anche al pericolo di venire trascinato giù dalla corrente col ponte stesso.

Il podestà informato di questo brutto caso si adoprava per salvarlo, promettendo larga ricompensa a chi andasse in cerca del ragazzo e lo menasse a salvamento. Ma non uno dei tanti ricercati volle assumersi il pericoloso incarico. Alle disperate grida della povera madre finalmente uno si mosse. Era questi certo P. V. carrettiere, che munitosi di una lanterna e montato il suo cavallo si cacciò attraverso l'acqua e non senza difficoltà raggiunse il ponte. Trovò il ragazzo rannicchiato, avvilito e tremante, lo prese seco in groppa e lo ricondusse felicemente nelle braccia della disperata madre fra gli evviva dei tanti, che non senza trepidazione sulla di lui sorte stavano in aspettazione raccolti, per sottrarsi alla dirotta pioggia, sotto alle gronde delle case all'estremità del paese.

Il podestà voleva ricompensare questo generoso;

ma egli rifiutò ogni offerta, chiamandosi pago di aver salvato una vita e consolato una madre.

E questo uomo aveva arrischiato tutto, la salute, la vita e l'unica risorsa da cui traeva il pane, il vecchio cavallo, segnatamente nel ritorno trovandovi sbarrata la strada presso il cimitero da un violento corso di acqua per la rotta nel frattempo avvenuta dell'argine del Bisonte, che a stento col cavallo a nuoto gli riuscì di superare.

**

Giacomo. Senti Ambrogio! . . . non so dove dare la testa . . . ho camminato tutto il villaggio . . . ho ricercato questo e quello, parenti, amici, tutti, e da tutti sono partito sconsolato . . . vengo ora per ultimo da te . . . ho la polenta ancora per oggi . . . domani la mia famiglia, se qualche angelo non ci viene incontro . . . (e la parola gli morì sulle labbra, e portò il rovescio della mano agli occhi per asciugare le lagrime).

Ambrogio. Giacomo mio, tu sei venuto proprio dal più povero a chiedere ajuto . . . dal più povero . . . tu lo sai — Vedi là quelle due reste appese . . . ebbene, quelle sono le sole, le ultime ch'io mi abbia, e appena bastanti per la polenta di questa settimana . . . e poi? . . . e poi io mi troverò con la mia famiglia al verde al paro di te — ma sia fatta la volontà di Dio . . . ecco una per te e una per me . . . Iddio provvederà dopo per entrambi — prendila!

E così Giacomo potè salvare dalla fame per un pajo di giorni la sua famiglia.

E dire che questa carità veniva esercitata da un povero, da un povero, che levava di bocca ai suoi e a sé il necessario . . . intendete o fortunati . . . il necessario!

**

Un ragazzino, in sui sette anni, allungando la mano mi chiese per via due soldi.

— Due soldi! gli feci; se mi chiedessi uno, ma due!
 — Ma me ne abbisognano due.
 — E per che fare?
 — Ho da comperare due soldi di pan bianco per
 la nonna, che è ammalata.
 — Briccone!
 — Mi creda...

E in così dire due lagrimone gli scendavano giù
 per le gote, per cui, non parandomi malizia, gli diedi
 quattro soldi, dicendogli: due pel pane per la nonna, e
 due per le ciriegie per te.

Il ragazzo voltò via ringraziandomi,
 Gli mandai dietro persona fidata a spiare i suoi
 passi.

Egli si diresse verso la piazza, passò davanti le
 ceste delle ciriegie, messe in bella mostra dalle riven-
 dugliole non senza gettarvi sopra un furtivo sguardo,
 entrò dal pistore e n'uscì con due panetti da due soldi, e
 via salterellando tutto giulivo a portarli alla nonna.

Adunque il ragazzo aveva speso, per sollevare l'in-
 ferma sua nonna, anche i due soldi che aveva tutto il
 diritto di tenerseli e di spenderli in tante ciriegie.

Per un ragazzo di famiglia agiata questo atto non
 sarebbe stato certa virtù, perchè esso sa che il borsel-
 lino vuotato nelle mani del povero, viene ordinariamente
 reintegrato tosto dal papà o dalla mamma.

La Donnola o Belletta.

(*La Bilite* in friulano — *Mustela vulgaris*.)

Bestiola ben nota agli agricoltori, di forma sottile
 e allungata, tutta vita e agilità. È il più piccolo fra
 gli animali della sua razza e fra i quadrupedi carni-
 vori, che vivono nel nostro paese. La lunghezza del
 suo corpo è di 16 centimetri, quella della coda di 4,

e appena altrettanto misura l' altezza al garrese, poggiando questo corpiccino sopra esili e corte gambuzze.

Un pelame liscio di media lunghezza di color bruno-rossigno ricopre l' intiero corpo compresa la coda, meno il margine del labbro superiore e tutta la parte inferiore e la faccia interna delle gambe, che l' hanno bianco. Dietro gli angoli della bocca vi ha una piccola macchia bruna tondeggiante; e sul ventre talvolta, che è chiaro, si riscontrano dei punti bruni.

È di casa dappertutto, tanto nel piano quanto sui monti, tanto nei luoghi nudi quanto nei boschivi, tanto nei luoghi abitati quanto nei deserti: dapertutto ella si trova ove le viene offerto da vivere. È avveduta nel trovarsi e prepararsi un nascondiglio per mettersi al riparo delle insidie dei suoi nemici. Gli alberi cavi, le fessure delle vecchie muraglie, le folti siepi, e anche le tane abbandonate delle talpe e dei sorci campestri le offrono l' opportunità di fermare la sua dimora. Nell' inverno ella si mette nei fienili, nelle stalle, nelle rimesse, nelle soffitte, nei siti meno frequentati delle case di campagna; e anche nelle città essa sa trovarsi i luoghi favorevoli per abitare e per fare le sue scorriere in cerca di preda.

La femmina dopo cinque settimane di gestazione, in maggio o giugno, partorisce due, cinque, sette e anche otto piccoli ciechi, che allatta e poi li nutrisce a lungo portando loro dei topi vivi. Non risguardandoli sicuri nel giaciglio preparato, li tramuta di sito trasportandoli con la bocca come fanno i gatti. Queste giovani donne si possono addomesticare e riescono graziose.

La donnola è astuta, coraggiosa e ardita. Quando è sorpresa dall' uomo e non sospetta insidie, si ferma, si rizza sulle gambe posteriori, e con un' aria sfacciata e provocante si mette a osservarlo, per darsi poi a precipitosa fuga non appena si accorga di qualche movimento offensivo. Ma se si trova alle strette, non

resta indecisa nell'accettare battaglia, la quale non finisce sempre colla sua peggio, trovando e nei suoi denti e nelle destre e agili sue manovre il mezzo acconeio per sgattajolare con fortuna. Questo suo coraggio unito a una presenza di spirito ammirabile l'ajutano a sortire perfino dagli artigli dei volatili rapaci. Un naturalista ebbe l'opportunità di vedere un falco a ghermire una donnola e a trarla seco in aria. Quando egli la credeva già perduta, vide l'uccello a tenere il volo incerto e poi tutto a un tratto a piombare a terra. Corse sull'luogo coll'idea di portare soccorso alla povera rapita; ma prima che vi giungesse vicino, con sua grande meraviglia la vide fuggire allegramente, e vi trovò il rapitore semivivo sul terreno con le vene del collo aperte e sanguinanti. Al falco toccò la storia dei pifferi di montagna, che andarono per suonare e furono suonati.

La donnola, fornita dalla natura di un ardimentoso coraggio, di una sorprendente agilità, di fina furberia e di sète di sangue, riesce un predone formidabile relativamente alla sua piccola corporatura. Ella dà la caccia a tutti gli insetti, di cui è molto ghiotta; fà stragge dei piccoli mammiferi, sorci casilinghi e campestri, delle talpe, e non risparmia le piccole lepri e i conigli; perseguita le lucertole, le biscia, e non rifugge di misurarsi con la vipera, quantunque ai di cui morsi quasi sempre ella soccomba; arraffa gli uccelli o con destri salti in terra o col lesto arrampicarsi su per gli alberi, e saccheggia ancora i loro nidi; inseguendo nuotando i pesci con rapide svolte. Essa usa di addentare i piccoli animali per la nuca o sul capo, e i grossi di azzannare al collo e di uccidere col lacerare loro le vene del collo, e a mangiare quegli e a succhiare semplicemente il sangue di questi. Vi porta via dai nidi le uova tenendo le piccole in bocca e le grosse strette fra il mento e il petto, e le vuota succhiandole dopo di avervi praticato un forellino. Non manca, ove le riesca, di penetrare di

nottetempo nei pollai e nelle colombaje e di preparare per la mattina alle padrone di casa una poco gradita sorpresa.

Ora il vostro giudizio su di questa bestia sanguinaria... e lo sento già bello e fatto: *morte alla donnola!* e morte anche le si dà ove la s' incontri e la si possa acchiappare. Già, come la si dà a tante altre bestie utili o per un senso di ribrezzo che destano, o per una falsa credenza, e pel solo gusto di far male, come al rospo (*sàve*), al ramarro (*sborf*), alla lucertola (*lizèstre o lisièrte*), alla talpa (*farc*), al riccio (*riz*), della di cui vita e della di cui utilità vi ho parlato negli anni antecedenti. I danni che la donnola vi fà col vuotare qualche nido di uccello, col sottrarre qualche leproto al cacciatore sono di gran' lunga tacitati dallo sterminio che contemporaneamente essa vi fà di bestie dannose ai campi e alla domestica economia, di sorci, di ratti, di rettili, d' insetti d' ogni genere. Quando si avrà provveduto di buone grate di fil di ferro i fori del pollajo, sarà da augurarsi di averla anche ospite nella vicinanza, che così la casa, il granajo e l' orto saranno meno assediati dai soliti nemici.

La Martora.

Si presentano a noi tre specie di martore:

1. La *Martora* propriamente detta (in friulano: *Martorèll* o *Màrtar*). — *Mustella Martes*, Lin. — o *Martes Abietum*. Ray). Vive sulle alte montagne, sulle Alpi, nei folti boschi di Abete, e mai o raramente scende al piano e si avvicina alle case. È di belle fattezze. La lunghezza del suo corpo misura 52 centimetri, quella della coda da 28 a 30 centim., e 26 centim. misura l' altezza del garrese. Il pelame del corpo è bruno-oscuro, quello delle gambe bruno-nero, quello della gola e del

collo è del color giallo d'uovo più o meno carico. Il labbro superiore è fornito di quattro file di mustacchi. Alcuni peli setolosi spuntano dall'angolo degli occhi, e ve ne sono anche sotto il mento e sulla gola.

2. *La Faina* (in friulano: *Faine* e anche *Martorèll* e *Märtar*. — *Mustella Faina*. Lin. — o *Martes Faina*, Ray.) Vive al monte e al piano, e a differenza della precedente si avvicina alle abitazioni, e anzi in queste e nelle vicinanze, potendo, si accasa con predilezione. È anche più piccola, ed ha le gambe in proporzione più corte e la testa più lunga: il suo corpo ha la lunghezza di 44 centimetri, e la coda di 22 centim. Il suo pelame è bruno-castagno su tutto il corpo, meno sul collo e sul petto che è bianco.

3. *La Pùzzola* (in friulano: *Martorèll* e anche *Faina* — *Mustella Putorius*. Lin.) È ancora più piccola; ha forme tozze; il suo corpo è lungo 40 centim., e la sua coda ne misura 15 centim. Il pelame è di sotto bruno-nero uniforme, e più chiaro di sopra, per lo più bruno-castagno che va rischiarandosi al collo e ai fianchi a cagione di una lanugine gialla, che riluce fra i peli; il mento e la punta del muso, ad eccezione del naso, che è oscuro, sono d'un bianco giallo su cui risaltano i lunghi mustacchi bruno-neri.

Dietro agli occhi si vede una macchia bianco-gialliccia; le orecchie sono brune orlate di pelo bianco-gialliccio.

La femmina ha bianche tutte le macchie, che nel maschio si riscontrano gialliccie.

La Pùzzola stanzia in ogni luogo ove vi trovi da predare, nelle montagne come nella piannura, nei campi e nei boschi, ma soprattutto ama la vicinanza delle abitazioni, segnatamente nella stagione invernale. Vi si accovaccia nelle vecchie muraglie, nei cavi degli alberi, nei tetti di paglia, nei fienili ecc.

Badando a questi caratteri esterni, a chiunque riesce facile il distinguere una dall'altra queste tre martore,

le quali poi si assomigliano perfettamente e nel modo di vivere e nei costumi.

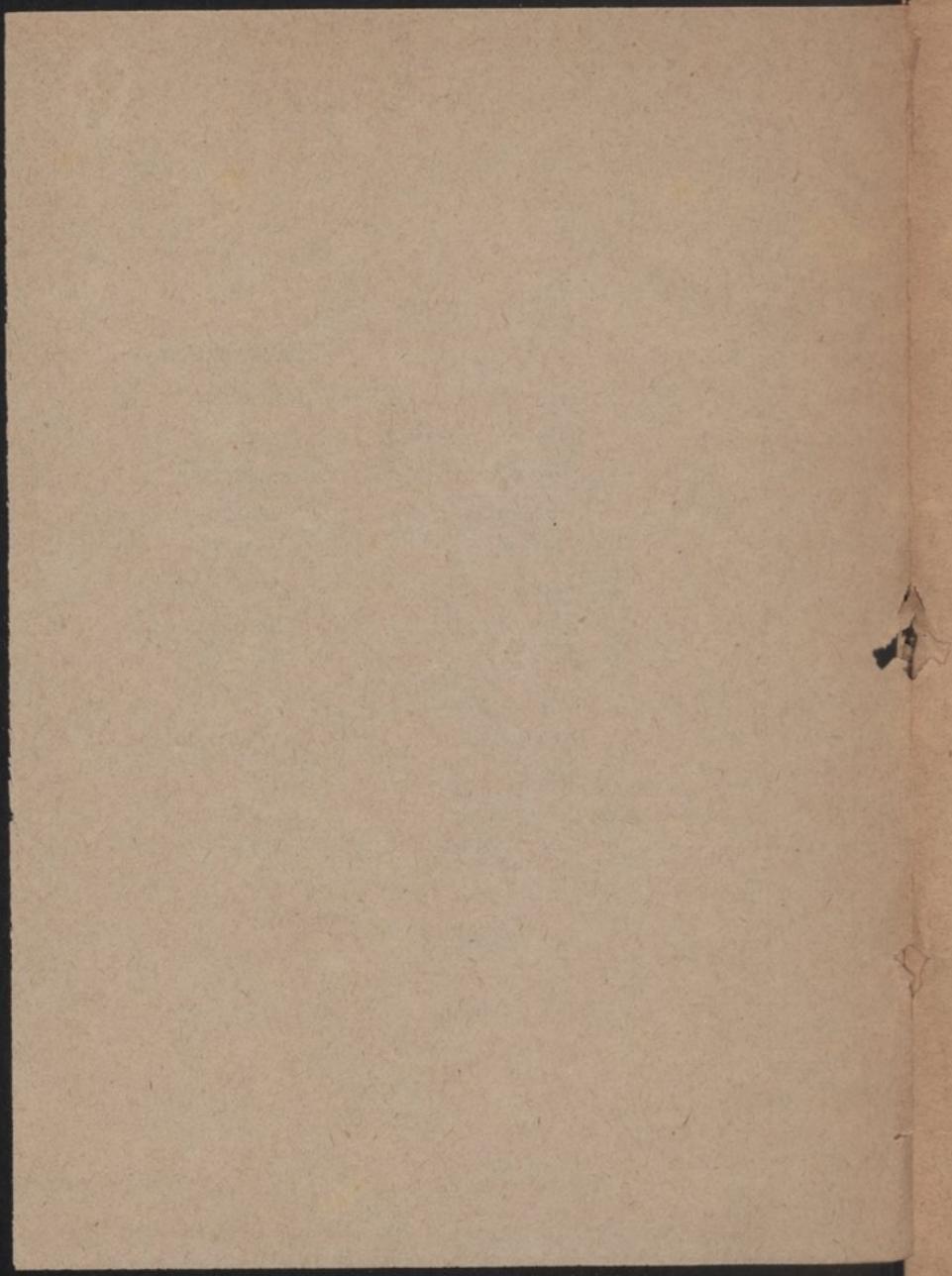
Hanno l'istinto feroce: sono avide di sangue: non solo addentano la preda quando sentono la fame, ma l'ammazzano anche ove l'incontrino senza bisogno, pel gusto di ammazzare. Con una risolutezza inesorabile assalgono gli animali più deboli, ai più piccoli cacciano i denti nel cranio, ai più grandi aprono istintivamente coi denti la grande arteria sotto l'orecchio. Ordinariamente divorano il solo cervello della loro vittima, o ne bevono il solo sangue lasciando il corpo intatto. Sono predoni distinti e crudeli, e sono poi anche dotati di tutti i requisiti necessari per riuscire tali. Il loro corpo è lungo e cilindrico con gambe corte con dita divise e fornite di unghie piccole e acute: la forma adattatissima per insinuarsi e penetrare nei buchi, nei ripostigli; ed è poi pioghevolissimo, di modo che i suoi movimenti assomigliano a quelli della serpe. La loro dentatura è formidabile; hanno l'occhio pronto, l'orecchio fino, il naso sensibile. Sono destre nell'arrampicarsi, nello spicar salti, nello strisciare e nel nuoto. Sono vivaci, leste e agili, astute, diffidenti e coraggiose, e possedono nelle loro ghiandole puzzolenti un mezzo di difesa contro i cani e gli altri nemici che le inseguono; sano scoprire le trappole, che loro si tendono, e non vi cadono dentro così facilmente. Assalite dal cane o dall'uomo, vi oppongono accanita resistenza, tentano di saltare al viso dell'avversario, e non cessano dal resistere finchè non vengano ridotte agli estremi. Conducono una vita notturna: di giorno dormono, escono all'imbrunire, e con precauzione vanno in giro silenziose posando il piede ora sulla pianta ora soltanto sulle dita.

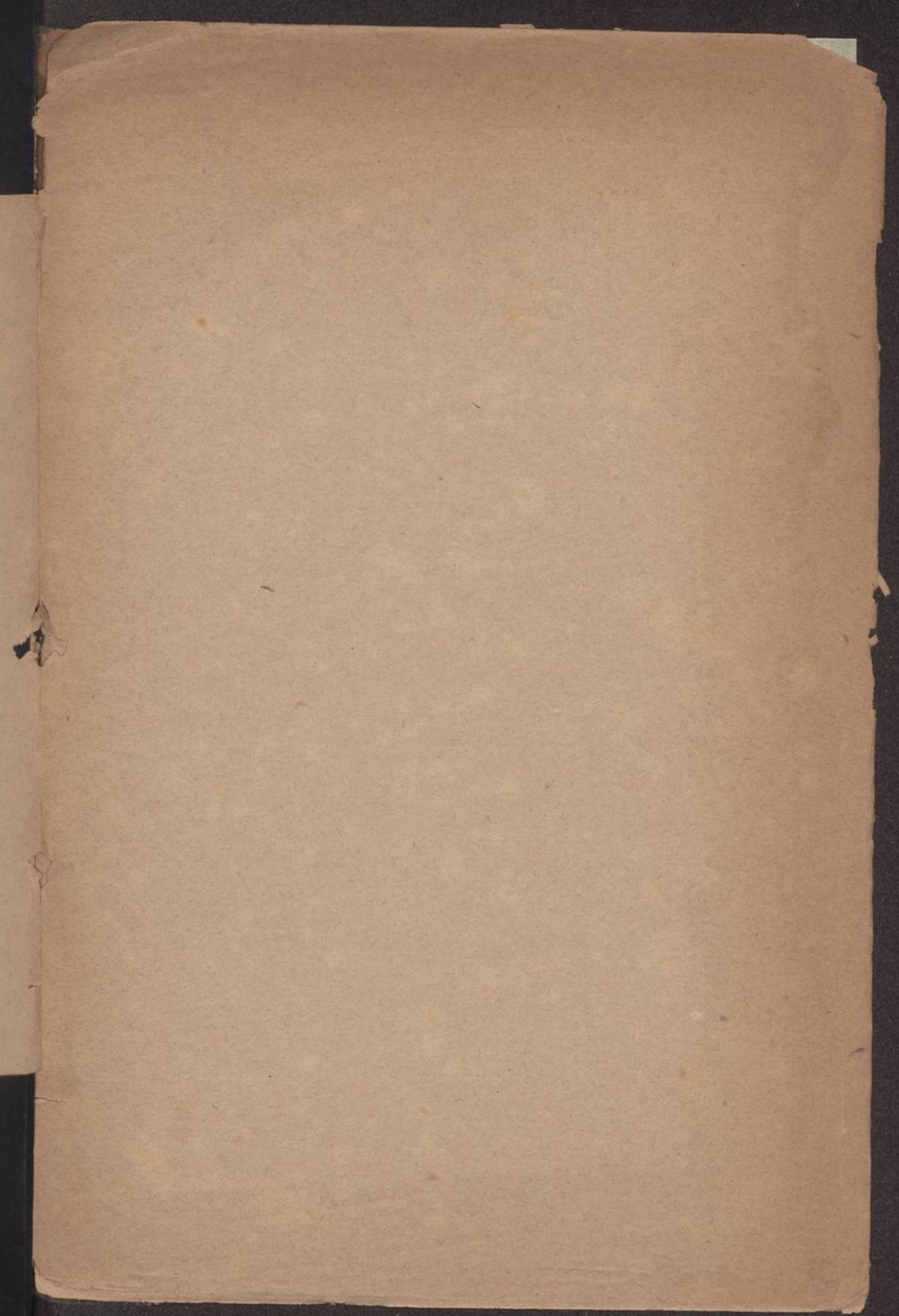
Le martore fanno la guerra ai topi, ai rati, alle serpi, alle vipere e a ogni sorte di rettili, agli uccelli, ai lepri, agli scojattoli. Amano anche le frutta, il miele, le uova, le rane, i pesci, e se possono introdursi nei pollai, nelle colombaje, nelle cunigliere, in una notte vi mettono a morte tutto ciò che dentro vi annida.

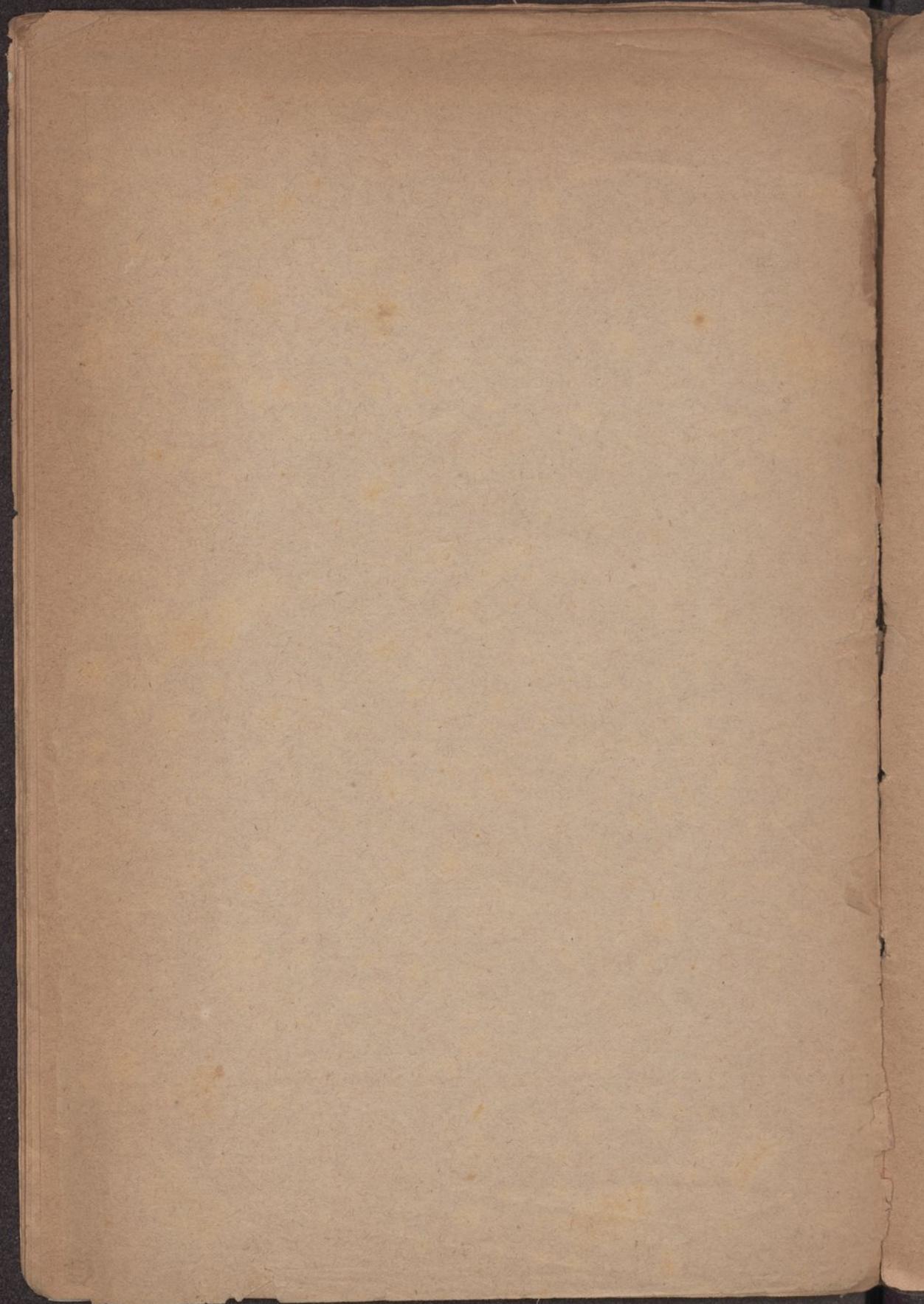
Errori:

a pag.	24,	riga	3,	<i>mose</i>	mese
"	32	"	18	II.a	colon.	<i>sinore</i>	signore
"	40	"	15	<i>sorgotorco</i>	sorgoturco
"	44	"	7	<i>mezzogiorne</i>	mezzogiorno
"	"	"	29	<i>cintadini</i>	contadini
"	"	"	32	<i>grade</i>	grande
"	45	"	9	<i>iiberamente</i>	liberamente
"	"	"	19	<i>raccolge</i>	racoglie
"	"	"	20	<i>s</i>	e
"	55	"	13	<i>vegelando</i>	vegetando
"	63	"	25	<i>biscia</i>	biscie
"	64	"	32	<i>del garrese</i>	al garrese
"	65	"	31	<i>piannura</i>	pianura

Correzioni:







Con questi peccatacci indosso non è a maravigliarsi se le martore sono le malcapitate frammezzo all'abitato, se vengono inseguite e ammazzate.

Ma sono poi sempre dannose? Con un po' di precauzione non possono riuscire anzi utili? Intanto il contadino, nel di cui cortile vi abita la martora, non dorme di mal sonno per le sue galline, fidandosi sul detto che *la martora non fà danno nella casa ove ella abita*. Ma in onta al proverbio non sarà da fare a fidanza con questa mariuola, e sarà buon provvedimento quello di tenere nella notte bene chiusi i fori del pollajo con delle grate di fil di ferro, per non rimanere a una bella mattina delusi e scornati.

La martora degli abeti, quella che vive nei boschi di conifere delle alte montagne, dovrebbe venire sempre rispettata perchè è decisamente utile lassù, liberando i boschi dalle vipere, dalle serpi, dai topi, dagli scojattoli, che rosicano le gemme degli alberi e devastano i frutteti dei montanari, e da altre bestie dannose alle piante forestali. Se poi, non trovando preda sufficiente nei boschi delle alte montagne, sia costretta a scendere al piede di queste e anche a scorrazzare nella pianura, si che allora avvicinandosi alle abitazioni, può riuscire dannosa ai pollai se, trascurati, vi trovi la buca da guizzarvi dentro.

Le due altre martore, che si riscontrano nelle montagne meno alte e nella pianura, sono pure utili per liberare le case e i campi dagli animali dannosi come si è detto, e se talvolta riescono a penetrare nei pollai e a spopolarli. Il contadino deve attribuire a sè stesso la colpa per la poca cura di tenerli bene chiusi durante la notte.

Trovata la martora in fallo, il contadino non manca di stare sull'avviso per sorprenderla ed ammazzarla. Nella pelle, che viene bene pagata, egli vi trova con che rifarsi del danno sofferto.

La pelle della martora più piccola, cioè della pùz-

zola è meno ricercata di quella delle altre due, per avere l'odore molto più disgustoso.

I dieci Comandamenti

pel bachi coltore,

dettati dall' illustre *Cantoni*.

1. Esaminare o far esaminare col microscopio il seme, che si vuole allevare.
2. Ripurgare col cloro le camere e gli attrezzi d' allevamento.
3. Non oltrepassare i 20 centigradi (16 gr. Reaumur) di temperatura nel far schiudere il seme, e manda d' accordo l' età del baco coll' ambiente esterno stando più che si può in relazione coll' aria atmosferica.
4. Non aver paura della luce e del fumo di legno, ma evitare quello del tabacco e di olii.
5. Non allevare più razze di bachi nella medesima camera, nè allearne più di quanto si ha di foglia, di braccia e soprattutto di spazio.
6. Non somministrare foglia bagnata o fermentata ed averne sempre una tale provvigione che i bachi non abbiano mai a digiunare.
7. Quando fà caldo non lasciar mai mancare nè foglia nè aria.
8. Far che i bachi giacciono nella minore possibile quantità di escrementi, nè temere di eccedere in pulitezza.
9. Far seme scegliendo i migliori bozzoli e le migliori farfalle, non tralasciando di esaminarle col microscopio.
10. Conservando la semente, aver più paura del caldo umido che del freddo intenso.

Stregghiatura dei bovini.

(Strighià bûs e vâchis.)

Questa operazione, trascurata affatto o poco e male usata nelle nostre stalle intorno ai bovini, bisognerebbe praticarla con proposito, e regolarmente, essendo dimostrato che essa contribuisce efficacemente a mantenere sana e morbida la pelle e che favorisce lo sviluppo e il benessere degli animali.

Questa operazione bisogna intraprendere alla mattina a digiuno o nei primi momenti del primo pasto, per non turbare le funzioni digestive degli animali.

Bisogna effettuarla fuori della stalla, per evitare che il sudiciume ricada sugli animali vicini e offendere il boaro; e bisogna effettuarla con delicatezza secondo la sensibilità della pelle degli animali.

Pettinatura dei suini.

(Petenà i purzièi.)

La pettinatura è utilissima ai suini, tenendoli netti dagli insetti e dalle scaglie furfuracee, e contribuendo a mantenere morbida la pelle e favorendo lo sviluppo del corpo. Chi una volta sperimenta l'utilità di questa pratica, certamente non la trascura più.

Contro il punteruolo (*grisòn*)

del pisello (cesaròn) e delle lenticchie (linz).

Per impedire che questo verme si sviluppi e travi i piselli e le lenticchie, basta d'immergere questi semi appena raccolti e sgusciati nell'acqua fredda, e

di lasciarveli dentro per otto dieci ore; di estrarli indi, di lasciarli sgoccolare, di stenderli in istrato sottile sul pavimento del granajo in posizione che possa girarvi l'aria sopra, di rimuoverli due volte al giorno finchè si sieno bene asciugati, e finalmente di farli dissecare al sole.

L'erba fresca agli animali in primavera e il salasso.

Di regola senza bisogno non è consigliabile di mettere al pasto verde i cavalli da corsa; e mettendoli all'oggetto di rinfrescarli è necessario di usare delle precauzioni, senza delle quali essi possono incontrare dei gravi sconcerti allo stomaco, come indigestioni, coliche, diarree ecc.

Il repentino passaggio del fieno secco all'erba fresca è sempre dannoso a tutti gli animali, per cui non bisogna passare tutto ad un tratto da una qualità all'altra, ma gradatamente, cioè per alcuni giorni dar loro del fieno secco mescolato a erba fresca, e poi, per alcuni altri, pasti alternati di questa mescolanza e di sola erba fresca, e finalmente metterli alla sola erba fresca.

Nei cavalli soprattutto la cura dell'erba fresca non deve oltrepassare i venti giorni, o tutto al più i trenta, ritornando indi, con pasti alternati in senso inverso del modo con cui si ha principiato, al fieno secco.

Gli animali sottoposti a questa cura non bisogna impiegarli in viaggi e lavori lunghi e faticosi.

Il salasso, comunemente usato in primavera al cominciare della purga all'erba verde, è per la maggior parte dei casi dannoso alla salute degli animali, dappoichè quelli sottoposti a questa cura sono per la maggior parte sfiniti dai pesanti e prolungati lavori, e hanno più bisogno dell'aggiunta che della sottrazione

di sangue. Piuttosto di ricorrere al salasso sarà meglio di somministrare loro per dieci o quindici giorni dei rinfrescativi nella crusca (*semule*) bagnata, come zolfo, nitro e antimoni assieme, le quali sostanze col promuovere le orine e la traspirazione, ajutano l'eliminazione dal sangue di quei principî, che possono determinare delle malattie.

Amido o colla da biancheria

dai frutti del castagno d'India o castagno selvatico.

(*Aesculus Hypocastanum*)

Questo albero d'ornamento produce una qnantity di frutta (castagne selvatiche), che vanno generalmente perdute. Con un processo semplicissimo si può da queste castagne ottenere una bellissima colla per la biancheria. Ecco il lavoro. Si prendono queste castagne, si sbucciano e si pestano bene in un mortajo di pietra, si mettono in un sacco di lino, che si appende, e vi si getta sopra continuamente dell'acqua fino a che sorte lattiginosa. L'acqua raccolta in un sottoposto mastello si lascia riposare. Chiarita si versa fuori piegando dolcemente il mastello; sopra il sedimento si versa nuova acqua pura, si mescola, si lascia riposare e poi si versa fuori come prima l'acqua chiara. E questa aggiunta di acqua netta si ripete fino a che la colla non abbia sapore amaro; allora si leva fuori la colla, la si stende sopra un pannollino posto sopra una tavola e la si fa dissecare.

Mastice per l'innesto.

Agli altri mastici per l'innesto, che vi ho indicato, aggiungo ora questo preso dai giornali agrarî.

Si prendono di Colofonio (pece greca) 50 grammi
di Trementina 50 grammi

Si fondono al fuoco via dalla fiamma in una pentola questi due ingredienti e si mescolano bene. Si lascia raffreddare la miscella fino ai 30 - 40 gradi, e vi si aggiunge dello spirito di vino prima riscaldato circa 40 grammi, e si mescola fortemente.

Con questo mastice, che rimane liquido a freddo, conservato in vasi chiusi, si spalmano leggermente col mezzo di un pennello le giunture dell'innesto fatto, avendo cura che non penetri frammezzo ai punti di contatto, ma sopra solo esternamente. Qui esso si condensa, e, come una vernice, protegge dall'aria le congiunture dell'innesto.

Piante che crescono in Friuli

coltivate e selvatiche e che meritano di essere conosciute.

(Continuazione.)

146. *Campanelle bianche, Viluccio maggiore (Convolvulus sepium.)* In friulano: *Vididulàz a grandis campanelis blanchis, Plèris blanchis.*

Comune nelle siepi ove si avvolge ai fusti e ai tronchi ornandoli di grandi campanelle candide. Muore la pianta in autunno, ma rimangano le sue radici difficili ad estirparsi, per cui riesce molto incomoda negli orti.

147. *Campanelle a tre colori. (Convolvulus tricolor)*

In friulano: *Campanelis a tre colors.*

Viene coltivata negli orti e nei giardini per vestire pergole da far ombra per la proprietà che ha da arrampicarsi ed avvolgersi alle aste e alle tramezze e di ornare con bellissimi fiori a tre colori, ceruleo, pavonazzo e bianco, e anche ceruleo, giallo e bianco, e anche a due soli colori.

148. *Bulimàcola*, *Arresta bue*, *Anònide* (*Ononis spinosa*).

In friulano: *Buràle*, *Giàtis*, *Giate nere*.

Cresce nei campi montuosi, lungo i fiumi e nei prati. E' molto incomoda nei campi montani per l' inciampo che soffre l' aratro incontrando le sue radici resistenti, che penetrano molto in fondo nella terra, donde le viene anche il nome di *Remora aratri* e di *Restabovis*. Le sue spine sono acutissime, per cui riesce incomoda nei prati e nelle stalle riportando spesso i boari dolorose punture. La sua radice ha credito di promuovere le orine.

149. *Calcatrèppola*, *Cardo stellario*, *Carciofini* (*Eryngium amethystinum*).

In friulano: *Giate turchine* e *Giate blanchie*, *Salate di muss*, *Buràle turchine*.

Comunissima nei luoghi sterili e montuosi, lungo le strade e i fiumi e nei prati. E' incomoda nei prati per le sue spine, e bisogna separarla dal fieno, chè gli animali la rifiutano.

Ha un colore violetto proprio della pietra preziosa Amatista donde il suo nome specifico.

150. — Meno frequente è l' altra specie (*Eryngium campestre*) di colore più chiaro tendente al verde e che si distingue con gli stessi nomi volgari italiani e friulani.

151. *Vedovella*, *Vedovina*, *Scabbiosa* (*scabiosa atropurpurea*).

In friulano: *Vedovele*.

Viene coltivata negli orti.

152. *Vedovina selvatica* (*Scabiosa arvensis*.)

In friulano: *Vedovele salvadie*, *Vedovele di prad*.

Con gli stessi nomi volgari si chiamano diverse altre piante congenerei, come: la *scabiosa columbaria*, la *scabiosa longifolia*, la *scabiosa sylvatica* ecc., che trovansi spesso unite nei prati, nei boschi tanto della pianura che dei monti.

Portano il nome di *scabbiosa*, perchè credute buone a guarire la roagna.

153. *Gettone, Gettajone, Mazzancollo, Giglio nero*
(*Agrostema Githago*)

In friulano: *Garòful di Chiamp, Còcul.*

Fiorisce in Maggio e Giugno fra il frumento. Il fiore somiglia a quello d'un garofano semplice. Il seme è nero, e dentro è bianco farinaceo. Macinato col frumento rende il pane nero e amaro, e si vuole che produca gli stessi effetti del Loglio. Per questo bisognerebbe estirparlo prima che raggiunga la maturanza come si usa a fare col Loglio. (*Vræ*)

154. *Gladiolo, Spadacciuola, Pancaciuolo, Monacuce* (*Gladiolus communis*.)

In friulano: *Coculùte di prad, Rose di nòle, Rose di S. Zuan.*

Fa bella mostra di sè colla sua asta di campanelle di colore rosso-violetto fra l'erba dei prati. I pastori mangiano la sua radice bulbosa, che chiamano *Coculùte di prad.*

155. *Bettonica* (*Bettonica officinalis*.)

In friulano: *Betoniche, Jarbe Betoniche.*

Comune nei prati, nei luoghi erbosi e umidi. I nostri vecchi le attribuirono virtù per tutti i mali: la ritenevano rimedio universale, miracoloso, donde il detto per magnificare una persona di virtù e di potere: *hai più virtù della Bettonica* (*Plus quam Betonica potes.*) Anche noi friulani l'usiamo questo detto, ma in senso piuttosto derisorio: eh! tu pôs plui de Betoniche!

156. *Finocchioni, Finocchio porcino, sedanina dei prati, Panace erculeo.*

In friulano: *Fenòi, Fenogtàt, Cornòi blances, e zai.*
(*Peucedanum Cervaria, Peucedanum Oreoselinum,*
Peucedanum venetum, Heracleum sphondylium.)

Vengono designate con questi nomi le ombrellifere di alta statura, che crescono nei prati e nei luoghi umidi.

I fusti duri di queste ombrellifere riescono molto

incomodi ai falciatori, per cui prima di intraprendere il lavoro sono costretti ad abbatterle fino dalla radice. Si prestano poi per far granate per la stalla.

157. *Scopa, Scoparia, Belvedere (Chenopodium scoparia.)*

In friulano: *Scòvis.*

Coltivasi per farne scope e per mettere a filare i bachi.

158. *Capragine, Erba ginestrina, Ruta capraria, Lavanese (Galega officinalis.)*

In friulano: *Jarbe medighe salvadie, Trifuèi matt, Luvinazie, Pivùch.*

In qualche paese la seminano per sovescio. Cresce spontanea sotto alle siepi, lungo le strade, sugli argini. Gli animali la mangiano volentieri per cui da alcuni viene raccomandata per formar prati artificiali. I contadini adoperano la sua radice in decotto per purgare i buoi.

159. *Erba ginestrina, Vecciarini, (Coronilla varia).*

In friulano: *Creste chian, Surisìn, Medighe salvadie.*

Frequente nei luoghi erbosi, che li rallegra colle sue ciocche di fiori bianco-rosei, e che fuitandole fanno sentire un' odore che ha del pomo. E' ricercata dagli animali.

160. *Caprifoglio. Madreselva, Periclimeno.*

Sono due piante congenere comprese sotto di questo nome, la *Lonicera caprifolium* a fiori bianco-rosei, e la *Lonicera etrusca* a fiori giallicci.

In friulano: *Scufunùz. Madresèlve, Ue di s. Zuàn.*

Piante rampicanti, che crescono nelle siepi e nei boschi. Fioriscono nell'estate e spargono allora un soave odore sulla sera. Vengono anche coltivate per coprire pergole e per cespugli.

Insetti dannosi all' agricoltura.

(Continuazione.)

La Cecidomia del frumento (Cecydomya tritici).

E' un piccolo verme, che si caccia dentro delle spieche del frumento e che si nutre degli umori destinati ad ingrossare il grano, per cui le spieche riescono incomplete, o vuote affatto, secondo la quantità dei vermi che si sono introdotti.

Vi sono dei piccoli moscherini gialli della grandezza di poco più di un millimetro, che a sciami vagabondano volteggiare per l' aria quando il frumento mette la spica, e vi si gettano sopra. Valendosi di un tubo sottilissimo, che cacciano fuori del loro ventre, introducono tra le valve delle glume, là dove deve svilupparsi il grano, due o più uova piccolissime, giallastre, da cui pochi giorni dopo n' escono dei vermicelli giallognoli, che si nutrono degli umori, che dovrebbero formare e alimentare il grano. Se i vermicelli sono pochi, il grano che si forma rimane piccolo e grinzoso: se sono molti, le valve delle glumette rimangono vuote di grano e piene di questi vermicelli.

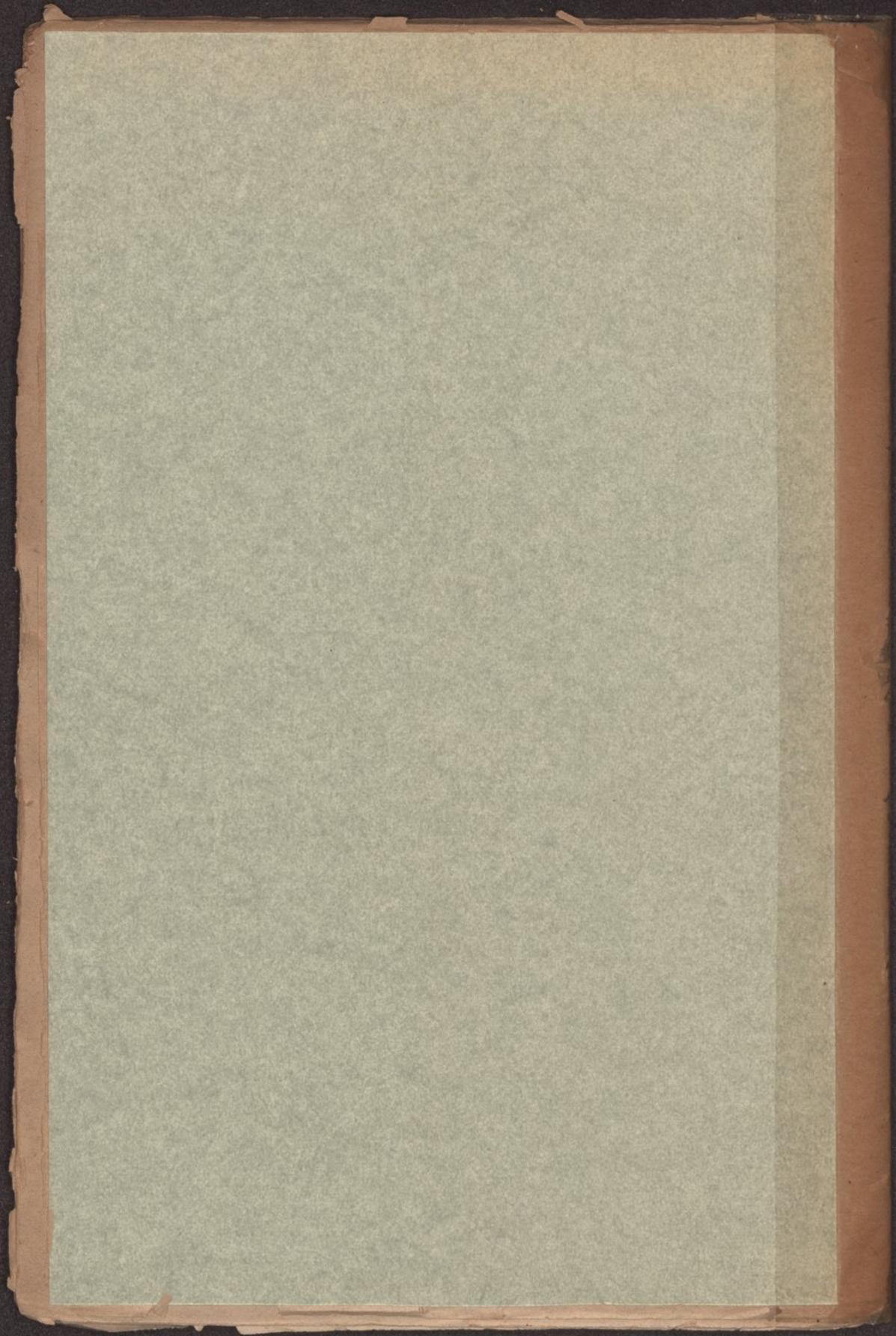
Moltiplicandosi molto questo insetto può recare molto danno al raccolto del frumento.

Questi vermi, quando hanno raggiunto l' intiero loro sviluppo, sono lunghi due millimetri, hanno un colore giallo vivace, un corpo senza peli e senza gambe e diviso in dodici segmenti, nell' ultimo dei quali vi si trova la testa conica e molle. In questo stadio, non avendo più bisogno di cibarsi, sortono dalle valve della spica e si lasciano cadere a terra ove penetrano filandosi una leggerissima galetta in cui si chiudono e si trasformano in crisalide (*bigatt*). Là vi stanno l' autunno e l' inverno per tramutarsi nella successiva primavera in moscherini per accoppiarsi e per deporre le loro uova nelle spieche del frumento. Abbenchè, come è probabile,

ne periscono un gran numero di tali bigatti nel terreno, tuttavia ve ne rimangono abbastanza per riuscire la Cecidomia dannosa negli anni susseguenti. Fortunatamente che la Cecidomia ha un nemico, che tende alla sua distruzione, e che fà quello che la mano dell'uomo non potrebbe raggiungere. Al momento della fioritura del frumento compariscono dei piccoli moscherini neri a quattro ali (*Platygaster*) e si vanno posando sulle spiche in cerca dei vermi della Cecidomia dentro dei quali vi cacciano le loro ova. Da quelle ova vi nascono altri piccoli vermicelli, che divorano quelli della Cecidomia. Vi ha pure un grosso Ieneumone, un'altra specie di moscherino, che da la caccia ai vermi della Cecidomia. Guai a noi se la provida natura non vi avesse messo questi ripari contro la moltiplicazione di questo dannosissimo insetto.

**

Nell'istesso modo la natura provvede a diminuire il numero dei bruchi (*rùis*) quando si è fatto troppo soverchio. Essa è ordinata in tutte le cose, e non permette mai che lo squilibrio possa insediarsi: appena questo si manifesta, la sua mano riparatrice è là pronta a rimediare... anche a dispetto dell'uomo, che alle volte nella sua ignoranza vi opera a ritroso.



SCALA III			Tassa e addizionale	
		fino a f.	fior.	sol.
oltre	10 f.	10	—	7
"	20 "	20	—	13
"	30 "	30	—	19
"	50 "	50	—	32
"	100 "	100	—	63
"	150 "	150	—	94
"	200 "	200	1	25
"	400 "	400	2	50
"	600 "	600	3	75
"	800 "	800	5	—
"	1000 "	1000	6	25
"	1200 "	1200	7	50
"	1600 "	1600	10	—
"	2000 "	2000	12	50
"	2400 "	2400	15	—
"	2800 "	2800	17	50
"	3200 "	3200	20	—
"	3600 "	3600	22	50
"	3600 "	4000	25	—

Oltre la somma di f. 4000 è da pagarsi per ogni f. 200 una tassa maggiore (compresavi l'addizionale straordinaria) di f. 1.25 considerandosi per pieno ogni importo inferiore a fior. 200.

